SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 70 - Num. 235
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-849

STAMPA SERA

Venerdì-Sabato 2-3 Ottobre 1936 Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 7 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible] Anno L. 55, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76 [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

UN ANNO FA

Il grido della decisione: "ORA BASTA!,,

... E infrante -- per volontà del Duce -- le catene degli egoismi soffocatori s'iniziò la marcia dei Legionari, si creò l'Impero

La voce

I nostri figli, i nostri nipoti se non saranno chiamati un giorno a cimenti di pari grandezza, mai potranno rappresentarsi intera la realtà epica dell'ora che oggi, passato un anno — e quale anno! — si commemora e con orgoglio doveroso si esalta. Due ottobre del tredicesimo anno della Rivoluzione: l'Italia chiedeva il suo Impero. La grande Proletaria (e proletaria nel senso etimologico perchè superbamente ricca di figli) intorno alla quale ancor più, in quasi tre lustri, s'era stretto il cerchio degli egoismi stranieri, l'Italia del Piave e di Bligny che col semplice sguarnire le frontiere aveva permesso d'arrestar la marcia su Parigi e poi con il gettarsi allo sbaraglio aveva deciso le sorti della guerra, l'Italia dei seicentosettantamila morti, dei quattrocentomila mutilati, dei milione di feriti, gridava finalmente: «Basta!». Aveva pazientato per tredici anni in Europa (prima del 28 ottobre 1922 poco contava la sua pazienza sui tavoli verdi della diplomazia), per quaranta in Africa. La misura era colma.

Ma anche quel posto al sole, anche quel lembo di terra ove inviare, pionieri della civiltà di Roma fra barbare genti, i suoi contadini, i suoi operai, i suoi tecnici, i migliori suoi figli, anche quella piccola parte del troppo ricco bottino coloniale altrui, ora, sull'attimo che le energie tese da anni eran per scattare e che un popolo intero proclamava il suo buon diritto, all'Italia stava per essere negata. Il mondo, l'Europa stupivano di tanta pretesa italiana. Memori di Versailles, ostinatamente ciechi e sordi ai tempi, incapaci di misurare nella sua immensa realtà la trasformazione di un Paese operata da una grande idea, pensavano che tredici anni fossero passati invano, s'illudevano di arrestare con un semplice veto la volontà di quarantaquattro milioni di anime. Più che un errore politico era un errore di valutazione psicologica: freddamente alcuni statisti vagliavano il pro e il contro, calcolavano possibilità e mezzi di resistenza, forza economica, entità d'armamenti, agivano insomma come sperimentatori impassibili che in un laboratorio scientifico dosino reagenti chimici. Non riflettevano che intimidazioni e minacce in certe ore storiche son come la miccia gettata sul brulotto; non pensavano che quando un popolo è affidato nel suo onore, se questo popolo è figlio di Roma, sa capovolgere in uno sforzo supremo ogni previsione, sa gettar sulla bilancia la vittoria o la morte. E fatalmente sarebbe stata l'una oppur l'altra.

Allora, in quella sera tragica e sublime, in quel giorno ormai sacro alla storia della Patria, parlò la Voce. Venti milioni d'uomini adunati in tutte le piazze d'Italia, venti milioni d'uomini divorati dall'ansia del loro destino, frementi d'orgoglio e di fede, muti ascoltavano. Sapevano che oltre i monti ed oltre i mari altri milioni di fratelli idealmente fissavano gli occhi a quella piazza dal cui balcone sulla nera moltitudine il Capo stava per parlare — e per comandare. Un cuore solo, una volontà sola, una decisione sola. Mai, in verità, s'era visto nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco. Mai un popolo era stato così incrollabilmente fuso nello spirito di un unico Uomo.

Chi dimenticherà quell'esordio? Chi non avvertì in quella voce il fremito ch'era il segno stesso della speranza, e più, della certezza? Non una sfida gettata al mondo, ma una dichiarazione di sacri diritti. Non l'ostentazione di una forza reale che in breve si sarebbe dimostrata travolgente, bensì il più umano e il più fiero degli appelli: Roma ancora, con l'equità ch'era stata di Cesare, rinasceva dopo due millenni con la sua legge. E quella voce parlava, sì, di armi e di guerra, ma si appellava anche ai poeti, agli artisti, agli eroi, ai santi, ai navigatori, ai trasmigratori che insieme coi guerrieri avevan fatta la grandezza d'Italia. Grido di giustizia, realmente. Quand'essa tacque dopo aver travolato sui cinque continenti parve che il mondo, dopo una gran luce, ripiombasse in una tragica tenebra. Quasi per intero, infatti, essa aveva udito ma non aveva saputo intendere.

Il mondo, non l'Italia. Caduto anche l'ultimo dubbio; fu anzitutto la gioia di una liberazione. Non si agognava che un comando; ed il comando era stato impartito. Da Roma il Capo aveva additato i nuovi confini dell'Impero; la leggendaria impresa cominciava.

***

L'ordine del Duce: e fu "grido di giustizia, grido di vittoria!,,

(Disegno di BIOLETTO)

Come si giunse in Adua

Un brano del libro del Maresciallo De Bono

Roma, venerdì sera.

Uscirà domani il primo volume della collezione «La conquista dell'Impero», *volume del Maresciallo Emilio De Bono, intitolato:* «La preparazione e le prime operazioni».

Eccone un brano significativo:

«Non avevamo avuto la ventura di incontrare il nemico; neanche — dicevamo — il generale Baldissera, quando liberò il Presidio del forte di Agordat non incontrò il nemico.

«Il generale Santini fece attestare le sue truppe, che penetrarono nella conca con le Divisioni affiancate; egli si portò in testa alla Divisione «Sabauda» e alle ore 12 issava la nostra bandiera sulle rovine del forte di Adigrat, dal quale lo stesso generale Santini l'aveva vista ammainare il 18 maggio 1896. Nessun avvenimento che meriti menzione è da segnalare nella notte sul 6. Avevo la sensazione che ormai fosse sgombra anche la strada per il 2.o Corpo d'Armata. In ogni modo il Corpo d'Armata indigeno aveva già ricevuto istruzioni categoriche per concorrere nell'azione sulla sinistra del 2.o Corpo, se se ne fosse presentata la necessità.

«All'alba del 6 il 2.o Corpo d'Armata riprendeva l'avanzata col deciso proponimento di occupare Adua nella giornata. La colonna principale supera facilmente con la sua avanguardia le deboli resistenze nemiche. Una minaccia gli viene sulla destra di Debro Sina. Vi si oppone il 70.o Fanteria e il 18.o Battaglione eritreo, fatto avanzare da Chessad Allà. Alle ore 10,30 il generale Ranza, comandante la terza Brigata aerea, informa di aver visto le nostre truppe entrare in Adua. Verso le 11 ne ricevo conferma dal comandante del 2.o Corpo d'Armata e solo allora la telegrafo a Roma».

Il Sindacato Giornalisti in Africa Orientale

Addis Abeba, venerdì matt.

E' arrivato ad Addis Abeba per conferire con il Viceré il generale Nasi, Governatore dell'Harrar, che ritornerà immediatamente nella sua sede.

Presso l'Ufficio Stampa è stato costituito il Sindacato dei Giornalisti dell'Africa Orientale Italiana, che è il primo Sindacato che sia stato fondato nell'Impero. A Commissario di esso è stato nominato il giornalista Guido Cortese, Segretario Federale di Addis Abeba.

Con il cordiale appoggio del Viceré e con l'amichevole cooperazione del Governatore di Addis Abeba, sarà prossimamente costruito il «Villaggio dei Giornalisti», formato da caratteristiche casette ricordanti come architettura il tradizionale tukul etiopico e munite di ogni comodità moderna.

GIORNO PER GIORNO

Da pupilli a lord protettori

L'Italia ricorda oggi il giorno decisivo della sua storia: l'ordine del Duce (proletari e fascisti in piedi) e l'avanzata oltre il Mareb.

Nessuna iperbole in questa affermazione. Prima del 2 ottobre l'Italia ha combattuto e vinto molte e terribili guerre (l'Unità è stata raggiunta solo col sangue ed il sacrificio) ma queste guerre sono avvenute sempre sotto la protezione o l'aiuto diretto od indiretto di qualche altra Potenza.

Nulla in queste parole che possa diminuire le gloriose pagine scritte nel passato dai nostri soldati e dai nostri uomini di Stato, tra i quali grandeggia la figura di un Cavour e quella del più seducente degli eroi: Giuseppe Garibaldi.

L'Italia era troppo giovane e povera ed aveva avversari troppo potenti per poter fare da sè ed essere nelle coalizioni l'elemento dominante. Questo principio dell'Italia protetta da altri grandi paesi era rimasta nella tradizione della diplomazia europea anche dopo la prova tra il '15 ed il '18.

Nell'autunno del 1935 scoccarono ore decisive per il nostro avvenire. Quando Londra si oppose alla spedizione italiana, quando la sua flotta si concentrò nelle nostre acque, nessuno dubitò in Europa: l'Italia avrebbe indietreggiato. Quando attorno alla Gran Bretagna si coalizzarono cinquanta Nazioni, nessuno dubitò, al di là delle nostre frontiere, sull'esito finale del conflitto.

Soltanto un cuore non tremò un attimo ed attorno al Condottiero si strinsero, gomito contro gomito, spalla contro spalla, quaranta milioni di italiani pronti ai suoi ordini.

Oltre il Mediterraneo, oltre il minaccioso canale di Suez, trecentomila soldati si schierarono sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano. Nulla potè opporsi a quell'avanzata travolgente, tutti gli ostacoli — anche quelli che i tecnici ritenevano inespugnabili — furono abbattuti; dopo sette mesi il nostro esercito entrava ad Addis Abeba ed il mondo doveva inchinarsi innanzi al fatto compiuto.

Negli ultimi dodici mesi è avvenuto qualcosa di più della conquista di un Impero: ci ritenevano dei pupilli in Europa ed invece siamo diventati dei lord protettori.

Italiani: saluto al Duce. Saluto ai morti ed ai vivi che hanno combattuto e vinto.

Il lettore

Visite del Viceré alle ex-Legazioni

La Croce di Guerra al Rappresentante francese e alla sua consorte

Addis Abeba, venerdì matt.

Il Viceré si è recato alla ex-Legazione di Germania a rendere visita privata di simpatia al rappresentante tedesco, dott. Strohm, il cui amichevole atteggiamento verso l'occupazione italiana data dal giorno medesimo dell'ingresso delle nostre gloriose truppe in Addis Abeba.

E' questa la prima visita che il Viceré fa a ex-rappresentanti diplomatici in Addis Abeba e essa gli è stata dettata dal fatto che la Germania è stata la prima Nazione che ha riconosciuto lo stato di fatto italiano in Etiopia.

In seguito il Viceré ha pure fatto una visita privata di simpatia nella sede dell'ex-Legazione francese al signor Bodard ed ha approfittato della circostanza per consegnare a lui e alla signora Bodard la Croce Italiana di Guerra al Valor Militare, loro conferita per il coraggioso comportamento tenuto durante il barbarico saccheggio della capitale nelle giornate del 2, 3 e 4 maggio, fino all'arrivo delle nostre truppe.

Centinaia di bianchi, appartenenti a 15 Nazioni, trovarono ricovero e difesa in quelle tragiche giornate nella sede della Legazione francese e fra essi cinque prigionieri italiani, che il signor Bodard si era fatto consegnare dall'ex-negus prima della sua fuga.

All'ingresso della ex-Legazione francese prestavano servizio d'onore un distaccamento di Camicie Nere e un distaccamento di soldati francesi, che hanno presentato le armi al Viceré, il quale si è poi trattenuto affabilmente con l'ex-ministro francese.

La Croce di Guerra è stata consegnata anche agli ingegneri francesi Casalta e Jeanniot per il loro valoroso comportamento durante gli attacchi dei ribelli nel mese di luglio contro la linea ferroviaria di Gibuti.

La celebrazione ad Addis Abeba

ADDIS ABEBA, venerdì sera.

Una grande dimostrazione avrà luogo anche nella capitale dell'Impero per celebrare la ricorrenza odierna.

La folla, dopo avere ascoltato la radiotrasmissione del discorso pronunciato dal Duce il 2 ottobre, si recherà in corteo al Palazzo del Governo dove renderà omaggio al Viceré.

Un Principe yemenita visiterà l'Etiopia

Alessandria d'E., venerdì matt.

Il corrispondente dell'agenzia «Oriente Arabo» da Aden riferisce di sapere da fonte autorizzata che l'Emiro Seif el Islam Mohamed, figlio dell'Iman Yehia dello Yemen, ha accettato l'invito delle autorità italiane di visitare l'Etiopia.

Il Principe Yemenita sarà accompagnato dal Ministro Iman e da numeroso seguito.

Gruppo femminile fascista costituito ad Harrar

Harrar, venerdì sera.

Data la presenza sempre più numerosa di donne italiane nella colonia, la Federazione Fascista ha istituito il Gruppo Femminile Fascista dell'Harrar, di cui è stata nominata Fiduciaria la contessa di San Marzano.

La grande vigilia nell'anno XIII

2 OTTOBRE: l'"A noi!,, di 20 milioni di Italiani

Una volontà sola

MUSSOLINI: *"Da molti mesi la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione, si muove verso la mèta: in queste ore il suo ritmo è più veloce e inarrestabile ormai!,,*

Giammai il calendario meteorologico di così lontana zone fu consultato con ansia eguale da cotal numero di persone.

Da mesi e mesi si sapeva si sentiva che «la ruota del destino, sotto l'impulso della nostra calma determinazione» si muoveva verso la mèta. Tutto un popolo sentiva che sul gran tavolo brullo delle contrade d'Etiopia da quasi quarant'anni era rimasta aperta una partita, un conto era da saldare.

Telegrammi di agenzia avevano detto delle orge selvagge caratterizzanti in regime negussita la festa sacra della Croce, il Mascal. S'era saputo, anche dalla grande massa, che quello segnava l'estremo limite della stagione piovosa e che, di poi, virtù d'uomini e potenza di macchine, avrebbero potuto accelerare il volgere della ruota del destino e portare ad un più rapido saldo del vecchio conto in sospeso.

Lo sprone del ricordo

I nervi di tutti si tesero allora come la corda dell'arco pronto a scoccare la saetta. L'attesa non fu debilitante, ma piuttosto in maggior modo acuì le forze e le temprò in maniera indefettibile. Così si giunse agli estremi giorni della vigilia. Le nubi dense che gravavano il cielo d'Etiopia trasmigrarono per l'etere e cominciarono ad addensarsi sull'orizzonte europeo, incombendo sulle sponde del Lago di Ginevra, le cui acque si facevano torbide per il grande rimestare di fanchiglia tratta dal fondo per mano di mar[illegible] profittatori. Parole grosse, minacce oscure delinearono fra le gole del Lemano il cappio scorsoio, con il quale si attendeva al varco l'Italia, tutto il nostro popolo, per gettare al collo di lui la corda di un assedio che lo avrebbe dovuto soffocare.

Poteva ciò sembrare agli spiriti timidi come una sorta di vetro smerigliato, che rendesse opaca e nebulosa la «bella avventura» per cui già avevano avuto gli occhi dei volontari come del giovanissimi, dei veterani e dei balilla, un guizzo, un lampo d'orgoglio, un barlume di speranza. Quel «posto al sole» cui tutti sentivamo di avere diritto poteva tramutarsi in tomba aperta per il popolo soffocato, così che al sole, al cocente sole d'Africa, non dovessero luccicare gli aratri e gli orpici lustri per la gleba squarciata, ma le ossa insepolte di altri giovani soldati italiani, destinati a subire la sorte dei loro camerati, caduti il calendimarzo del '96.

Eppure, nel cuore di tutti, era proprio quel ricordo, era il lancinante pensiero della triste alba di Adua, che si riscrenolevano come colpo di sprone, come staffilata, nell'ansia della riscossa.

Giunsero a tempo i primi annunzi. Il Popolo italiano sarebbe stato chiamato dal suo Capo all'adunata generale. Fu come un brivido che percosse le reni di tutti, facendo vibrare anche l'ultimo nervo, facendo trattenere il respiro in supremo atto di aspettazione. L'ansia di udire la parola del Capo tolse ogni requie. Tutti si sapeva quale sarebbe stato il significato dell'adunata, nessuno ne conosceva il perchè preciso.

Nè il giorno, nè l'ora.

Il domani, il dopodomani passarono, circolò la voce che si sarebbe dovuto attendere ancora molto tempo, e poi, quasi d'improvviso, nel meriggio d'un anno ad oggi, l'ululo delle sirene, il rintoccare a stormo delle campane, il rullare dei tamburi.

Ora leggendaria

Potè il Capo — che ciò aveva ideato e voluto — asserire che mai, nella storia del genere umano, era stato dato di vedere un consimile spettacolo.

Giammai nessuno potrà ridescriverlo.

Fortunati noi, italiani, che ciò vedemmo e che ne potremo dire a coloro i quali verranno dopo di noi nella nostra Patria.

Dodici mesi sono trascorsi e la cronaca si è fatta storia, la storia s'è circonfusa ormai del velo di leggenda.

Narreranno un tempo le canzoni popolari che lasciarono le incudini i fabbri e il solco i rurali e le case le donne ed i bimbi e che tutti accorsero nelle piazze, onde gremirle per sentire, attraverso la voce arcana — generosamente e doviziosamente donata al mondo da un altro grande italiano — la parola di un Uomo.

Tutti avevamo il cuore in gola, innanzi agli occhi di ciascuno era la visione dell'ignobile cappio scorsoio, che voleva vietare la via al popolo, perchè egli, proletario ricco della sua prole, coltivatore ricco del suo piccone, lavoratore ricco del suo braccio, non avesse a trovare quel «posto al sole», che è ragione di vita per gli umani. Al di là riverberavano nel sole equatoriale, bianche ed insepolte, le ossa calcinate dei Morti di Adua.

Di qui, da ciò, tutti i canti, da questa visione le grida dei giovani, il possente urlo dei veterani, il pianto delle donne, che pur ancor tenevano rovente d'amore e di passione, di fede e di promessa, sulla lor fronte il bacio dello sposo, partito verso la «bella avventura».

Questo diranno le «canto» popolari, saldando un nuovo anello alla catena d'oro e d'acciaio che si diparte dalla gesta delle Legioni di Roma antica e, fra corrusco balenare d'armi, congiunge le stirpi italiche d'ogni epoca.

Stettero, venti milioni di italiani, stette il mondo intero in attesa.

In piedi

Giunsero così, sulle ali dell'etere, colà ove si volevano sentire e pure laddove si sarebbe preferito udire il soffocato singulto di un popolo piegato sulle ginocchia, le baldanzose strofe dei nostri canti, le urla di un popolo fremente, le grida fatidiche inneggianti al Re, alla Patria, al Condottiero e la sfida di tutte le vigilie, il me ne frego, iroso come uno sberleffo, schioccante come una scudisciata. Ascoltarono in verità tutti: uomini e donne di tutta Italia, sparsi nel mondo, oltre i monti e oltre i mari.

La parola del Capo fecero pulsare più forte il sangue nelle vene ed alla fine tutti balzarono più ritti sulla persona, la mano tesa, il pugnale levato, il gagliardetto sventolante nell'aria fresca dello autunno.

L'urlo possente che rispose alla parola del Duce fu veramente il segno che s'era udito il comandamento e che l'Italia, proletaria fascista, l'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, era in piedi.

Il grido era di giustizia, di vittoria.

Oggi, mentre appena dodici mesi sono trascorsi, gli eventi hanno segnato alla storia del popolo nostro l'impresa leggendaria, la vittoria è nostra per sempre.

Oggi rievochiamo nella mente la parola del Capo e sentiamo come in verità — tale ci attestano le cronache d'oltre confine — la terra che fu rossa di sangue per i morti di Bligny ebbe ad arrossire, e stavolta di vergogna. Sentiamo pure però che a ragione il Capo distingueva fra apparenza e realtà nei confronti dei vari popoli d'Europa.

Tributo di sangue

Allora sentimmo soltanto l'immensa gioia del momento e infinito senso di riconoscenza, perchè era dato a noi di vivere l'epica ora.

Così balzò in piedi tutto il popolo, nè l'entusiasmo dell'ora si ridusse con il tempo.

Centinaia di migliaia di torinesi come in tutta Italia si adunarono allora nelle piazze e centocinquantamila anelli d'oro gettarono di poi nel crogiuolo sacro. Millecinquecento chilogrammi d'oro raccolto dalle loro case, quattromilaquattrocentoventi chilogrammi d'argento strappato ai monili posero sulla bilancia delle controsanzioni. E con il loro cuore e con l'opera fattiva e con la diuturna, amorosa assistenza furono attorno a quasi mille figli di richiamati e volontari, mantenendoli nelle Colonie. Sè assistettero le famiglie di coloro che erano partiti in armi, esprimendo così la più perfetta comunione di sentimento del popolo nostro.

Novantun torinesi sono caduti nella campagna d'Africa ed il loro nome rimarrà scolpito, per sempre, nel cuore di ciascuno e Torino ancora, oggi più che mai, vuole ricordare le gemme purissime aggiuntesi al suo blasone di gloria e di eroismo con le medaglie d'oro di Padre Giuliani e del sottotenente Azzi.

Come è legge immutabile della Storia e come è parola d'ordine del Fascismo, le mète di oggi non sono che il trampolino di lancio per le prove di domani. Questo anno XIV è, sotto tale aspetto, quanto mai istruttivo.

La marcia continua, con eguale spirito, con eguale vigore, sotto la stessa bandiera.

Carmelo Oddone

Partono i ragazzi dell'Autocentro. Il cartello contiene una sfida: sette mesi dopo gli autocarri entreranno trionfalmente nel Ghebbi di Tafari

Uno squillo di tromba è il giocondo saluto al sole che nasce sul mare, mentre la nave dei Legionari punta verso sud

Nella piazza sacra alla sua storia, il popolo di Torino attende la parola del Capo

Il sentimento degli italiani

Tutta la Nazione rivive oggi le giornate fatidiche dell'ottobre scorso, che iniziarono la gesta imperiale. Le rivive stringendosi più che mai attorno al suo Capo, con la fierezza del dovere compiuto, con la certezza nel domani e la perfetta coscienza di essere preparata, come ieri e per ogni occasione a difendere il bene ottenuto a costo di sacrifici, a maggiorarne la potenzialità per le generazioni che verranno.

Gli avvenimenti di questi ultimi dodici mesi, di questo tormentato anno 1936, hanno fatto crollare molti templi, hanno distrutto senza pietà molte illusorie posizioni che pure, appoggiandosi ad una tradizione, parevano inattaccabili.

Sola rimane, splendida nella realtà delle conquiste fattive ed operose, la granitica mole dell'opera voluta da Mussolini.

Una Nazione intera, pronta a qualsiasi prova, fiera di aver raggiunto mète altissime, unita in fascio indissolubile di forze.

E per questo — nel ricordo dei Caduti gloriosi, nella promessa per l'avvenire che non potrà mancare — domani si leveranno al sole d'Italia tutti i tricolori. Questa è la manifestazione esteriore dell'intimo sentimento che anima gli italiani.

Salgono a bordo dei piroscafi le lunghe colonne dei Fanti. Li accompagnano i voti di tutto il Popolo

Il saluto entusiasta da bordo della nave

Gagliardetti e baionette levati in alto, i partenti inneggiano alla Patria, al Re, al Duce

Comincia l'epopea imperiale

3 OTTOBRE: si avanza oltre il Mareb

Tra i Legionari

"Dalle ore 18 del 2 ottobre tenersi preparati per la marcia al nemico,,

Ligg To Giu, capo di una banda irregolare che ha combattuto con le CC. NN. della « XXI Aprile », fotografato con il fratello e con il suo luogotenente (discendente di Re Teodoro) insieme con quattro ufficiali della Divisione legionaria

Due redattori de «La Stampa», Carlo Antonio Avenati, capo della Cronaca, e Antonio Antonucci, il primo capomanipolo volontario della 2a Divisione Camicie Nere «XXI Aprile», e il secondo primo capitano della Divisione di Fanteria «Gavinana», parteciparono in qualità di combattenti a tutta l'impresa — dall'inizio alla fine — che concluse alla conquista dell'Impero. Più tardi, altri due nostri colleghi, il tenente di cavalleria [illegible] Escard, e Renato M. Parisot, ottennero di partire per l'A. O. e furono destinati nella Divisione «Tevere», in Somalia.

Nell'occasione dell'annuale della storica data che segnò il primo balzo in avanti delle nostre gloriose truppe, il prof. Avenati e il dott. Antonucci hanno rievocato per i lettori di «Stampa-Sera» i fatti guerreschi di cui furono attori in quelle giornate decisive. «Stampa-Sera» pubblica con italiana fierezza le eloquenti testimonianze dei due valorosi camerati combattenti e crede che, fra i modi di ricordare il grande evento, sia codesto uno de' più degni e fra i meglio rispondenti alla coscienza del popolo fascista.

Eravamo accampati ad Adi Uold Bisserat detto anche Cantoniera n. 5, e il luogo è caratterizzato da una piccola cappella che i soldati della « Gavinana » hanno eretto in onore della Santissima Vergine Maria. Eravamo giunti quando imperversavano ancora le grandi pioggie ed ogni giorno ci toccava « rifare » un gran numero di tende che il vento aveva mandato per aria. Ma il 26 settembre, celebrandosi ad Adi Ugri, presente il generale Maravigna, comandante il 2° Corpo d'Armata A. O., la festa del Mascal, il più bel sole d'Africa aureolava le nostre baionette. Guerrieri ascari, delle vecchie gloriose Bande eritree, danzavano l'hojé attorno al gigantesco falò della piazza del mercato, e Celegcà Cocobù, guardia del Mareb e uccisore di leoni, considerando la direzione delle fiamme aveva pronunciato con sacerdotale gravità la felice profezia: «Quelli del Tigrài fuggiranno ».

Dal nostro arrivo avevamo trascorso le giornate in marcie e esercitazioni. « Marcia e tiro — dice il maggiore Sechi — ecco il binomio per vincere ». Ci creavamo un'atmosfera di guerra. Ritornando agli accampamenti cantavamo le belle canzoni legionarie sul ritmo di quelle squadriste:

Ventun Aprile
la più bella e più forte Division
ch'è comandata
da Appiotti formidabile scarpon...

Quella sera del 29 il « formidabile scarpon », generale di divisione Giacomo Appiotti, reduce da tre campagne e volontario della quarta, creatore della Divisione legionaria, concluse il gran rapporto con queste precise parole: « Tutto va bene. Legionari dell'Abbruzzi dell'Acciajata dell'Aspromonte, cannonieri, genio, sanità, servizi, non aspettano che l'ordine per lanciarsi. Tutti per uno, uno per tutti e tutti per la vittoria. Quando dovremo batterci io sarò in mezzo a voi. Voglio dirvi una cosa che vi farà piacere: è questione di giorni, forse di ore. La parola d'ordine è quella che abbiamo scritto sul nostro giornaletto « Aprilèa »: La 21 Aprile snuda il pugnale: vincere o morire. E adesso, buona fortuna a tutti, signori ufficiali! ».

Fu il giorno successivo ch'io provai la prima volta l'impressione d'essere alla guerra. Avevo ricevuto l'ordine di condurre ad Adi Quala una colonna di autocarrette cariche di munizioni. Ad un certo punto la strada era tutta occupata da interminabili file di soldati. Pioveva (l'ultima pioggia, se ben ricordo, della stagione) e le truppe affondavano le scarpe nella fanghiglia e le stesse ruote delle autocarrette stentavano a procedere in quel terreno che si sfaceva melmoso. Gli uomini avanzavano in silenzio. Solamente una Banda di Ascari cadenzava il passo sul ritmo di una nenia guerriera. Incontrai il capitano Antonucci:

— Dove vai?
— Al Mareb.

Consegnate le munizioni al cap. De Magistris, dovetti sostare circa un'ora prima di prender la via del ritorno per lasciar passare un Gruppo di Artiglieria. Verso la mezzanotte incontrai il cap. Cassini, della nostra Divisione, che guidava una colonna di salmerie. Dopo, la strada era libera. All'una arrivai al campo. Da una zeriba spuntò fuori il capomanipolo Viganoni seguito dalla Camicia nera Viviani che portava una lampada Petromarch.

— Aspetta — dice Viganoni — c'è un ordine riservato da firmare per presa conoscenza. E' giunto ieri sera — e mi tende un foglio dattiloscritto sul quale leggo:

« Dalle ore 18 del 2 ottobre tenersi preparati per la marcia al nemico ».

Non avevamo nulla da dirci, Viganoni ed io. La guerra ha anche questo di bello, che abolisce le troppe parole della vita di ogni giorno. Ci si intende ad un gesto, a uno sguardo. Ci siamo abbracciati.

Non so se il mio amico Mazzarelli, che mi ha chiesto questo articolo per Stampa Sera, si risolverà a pubblicarlo. Per dire la verità, io stesso — al suo posto — non ne farei nulla. Sarei davvero curioso di conoscere chi si possa interessare a questa mia rievocazione episodica... Siamo, dunque, al due ottobre. Chi è quell'ufficiale che cammina a tastoni, seguito costantemente dall'attendente? E' il maggiore Marchi, cinque o sei volte ferito nella grande guerra, grosse lenti scure gli coprono gli occhi spenti. Egli è anche professore di filosofia all'Università di Roma ed ha lasciato i diletti libri per la più diletta divisa del combattente. Incaricato della propaganda, ha subito capito che fra i legionari della « XXI Aprile » non c'è proprio bisogno di far propaganda. Eccoci seduti dinanzi alla tenda del console Spinosa.

— Console, vorrei dirti una cosa ma, date le mie condizioni, non so se posso...

— Tu sei il mio primo amico. Parla, dunque.

— Vedi. Sento odor di polvere. Il mio fiuto di vecchio fante non mi inganna. Fra poco voi vi batterete, vorrei venire con voi.

— Naturale, caro Marchi. Ti darò un muletto e andremo avanti insieme.

Mezzogiorno del 3 ottobre. Adunata. Da ora in poi non udremo più lo squillo delle trombe, fino a dopo la vittoria. Ci precipitiamo ai nostri posti. Il Generale legge l'ordine di De Bono: Il Re vuole e il Duce comanda che si varchi il Mareb. Viva il Re! Viva il Duce!. Non si può — o, almeno, io non sono capace — descrivere l'emozione di quegli istanti. Se noi cantassimo — tutti insieme, Ufficiali Camicie nere soldati, frammischiati, veramente e compiutamente fratelli — esso si scioglierebbe, forse, in pianto. Cantiamo Giovinezza e l'Inno di Garibaldi e poi — da quali lontananze risorto? — l'Inno Fratelli d'Italia. E' l'antico, l'eterno motivo ideale del Risorgimento che urge ai cuori dei combattenti di tutte le guerre per la potenza d'Italia. E' la Rivoluzione Italiana che procede nel tempo nella storia e sosta e si riarma dopo Vittorio Veneto, e dopo la Marcia su Roma, e sosterà dopo questa impresa che ci darà l'Impero, ma per riprendere un altro giorno il cammino fatale. Noi sentiamo di non portare soltanto dei moschetti e dei pugnali, ma un'idea immortale, necessaria alla vita degli uomini, alla loro civiltà, l'idea di Roma. Veramente alma mater Roma.

Subito gli ufficiali informatori — Veccia, Di Robilant e il sottoscritto — son inviati verso il Mareb. La Gavinana lo ha varcato ed ha occupato le posizioni nemiche per una profondità di sei chilometri. Incontriamo il ten. Mercato che ci dà a leggere un brano del grande discorso del Duce: « Italia! Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! ». Leggiamo il bando di De Bono con cui Eritrea e Somalia sono dichiarate in istato di guerra. I bravi camerati della 3ª Comp. Spec. Genio sono anch'essi oltre il Mareb. Velivoli bombardano il fortino donde si domina, giù, in basso, Mai Enda Baria. Un messaggio aereo: « Adua è nostra ». Adua! Gloria italiana rivendicata. Il sottotenente Morgantini, alla testa di un plotone di eritrei, è caduto. Una colonna di prigionieri disarmati, laceri, sporchi. Li sfamiamo. Dal 5 ottobre tutta la nostra divisione si è trasferita ad Adi Quala. Giorno 9, adunata al monumento-ossario eretto in memoria dei caduti del '96. Il Generale parla alle truppe: « Vedete quei monti? Là e più oltre pianteremo il tricolore! ».

Hausien, Guià Gulè, battaglia di Natale, giornata del 21 gennaio, Oltre-Uerì, offensiva dello Scirè, avanti Divisione volante... Sì, noi crediamo che il Duce sia contento di noi.

Carlo A. Avenati

« Ieri 3 ottobre alle ore 5 le Divisioni dell'Esercito, Divisioni di Camicie Nere e quelle indigene hanno, per respingere l'imminente minaccia etiopica, oltrepassato il confine tra Barrachit e Meghec..... Il generale De Bono telegrafa: « Morale delle truppe elevatissimo » (dal comunicato n. 11 del Ministero per la Stampa e Propaganda). La fotografia mostra una galoppata di cavalleria indigena al guado del Mareb.

I ricordi di un Fante

Preparativi guerreschi del nemico al battere del "chitet,, -- Due ras in agitazione -- Un cattivo "fratello latino,, -- Operai e soldati in nobile gara Sono cessate le pioggie! Finalmente si marcia...

La nostra fu una vigilia un po' lunga.

Mi riferisco a quella vissuta dalla Divisione « Gavinana » la quale, insieme con i battaglioni di Camicie Nere del generale Diamanti, costituì per mesi e mesi l'unica forza dell'esercito metropolitano in Eritrea. Per noi, la vigilia cominciò il giorno dello sbarco e si riaffacciò saltuariamente, in una serie di allarmi e di false notizie, finchè si fece sul serio.

A Massaua il 15 aprile

Giunti a Massaua il 15 aprile, ebbimo subito sentore del mondo nero in minaccioso subbuglio, con l'avvertimento — misteriosamente [illegible] — che il più vicino dei signorotti abissini — il ras Sejum di Adua — si sarebbe venuto incontro, deciso di portare i propri cavalli ad abbeverarsi nel Mare Rosso, per superare in tal modo l'ardire di suo zio, il negus Giovanni, che non osò avventurarsi oltre Ghinda. Si trattava di un impegno d'onore, troppe volte dilazionato per credere alla possibilità di un ulteriore rinvio. Del ras, circolavano ferocissime cartoline — criniera di leone, occhi esplosivi, labbra di cannibale — che andarono a ruba e che spedimmo ai parenti e agli amici, con la segreta speranza d'inviare più tardi, prigioniero, l'originale. Ma egli non si affacciò nella colonia che la fotografia. Con sua grande gioia, l'imperatore l'aveva dissuaso dalla impresa temeraria e la nostra prima vigilia passò senza festa.

Successivamente il terribile guerriero, smorzando sempre i suoi bollori, si spinse fino a pregare gentilmente le autorità italiane di non dirigere più nel suo territorio i raggi dei riflettori poichè i propri sudditi, terrorizzati dagli « occhi del diavolo », perdevano sonno e appetito. Ma gli si poteva credere? Le nostre informazioni precisavano i suoi preparativi guerreschi, sottolineati ogni tanto dal battere del *chitet*, il famoso tamburo che chiama alla guerra i figli di Salomone. E la nostra vigilia ricominciava.

Noi sapevamo, per la letteratura circolante, che, al suono del *chitet*, tutti gli uomini atti alle armi abbandonano donne, tucul e divertimenti per correre verso il capo, costituire una valanga e rovesciarsi sul nemico. La realtà più modesta la conoscemmo appena in seguito: mentre il sacro tamburo strepita, qualcuno magari obbedisce, ma la massa riflette; si discute in famiglia, con se stessi, con il vicino, con il capo, con il parente, con il carovaniere e talvolta, anche se tutti concludono che bisogna precipitarsi, nessuno si muove. Così avviene che ras Sejum batteva il *chitet* e le marce le facevamo noi per attenderlo. Quanta strada, con un solo paio di scarpe, da aprile a settembre!

Ras Sejum bluffava ma una volta fu preso sul serio e, nella conca di Adua, si accumularono trentamila armati. Forse dipese dal fatto che il negus, accusando di tiepidezza il vassallo, aveva minacciato d'inviargli rinforzi scioani; ma intanto i guerrieri s'adunarono, fecero fantasia, strepitarono. E noi, marce.

Dopo, fu la volta di ras Immirù e di Ailieu Burrù, altri spauracchi di frontiera ogni tanto agitati. Ras Immirù, amico personale dell'imperatore, aveva consigliato quest'ultimo di cedere alle richieste italiane, salvo poi a ribellarsi fra tre anni a preparazione militare ultimata; oppure invadere subito la colonia Eritrea, per lo Scirè verso Arresa e Asmara. Tafari sembrò deciso per la seconda strada.

La pesante vigilia

E noi, marce. Di giorno e di notte ci esercitammo per accogliere degnamente ras Immirù e C. che, viceversa, non comparivano mai.

Oggi si può anche sorridere alla serie degli inutili allarmi, ma chissà quali piani furono disturbati dalla nostra vigilanza prontissima? Non eravamo certamente troppi per affrontare il nemico numeroso « come la sabbia », « come le stelle » e « come le cavallette » ma eravamo ben decisi a non tradire — neppure con l'esitazione — il compito d'onore affidatoci dalla Patria. E quindi, su, giù, intorno; corse senza fine, ricognizioni, studi... Vigilia pesante.

Poi cominciò a piovere e anche in questo campo la letteratura circolante ci fece del male.

Le grandi pioggie erano descritte come la ripetizione lillipuziana del diluvio e mentre si susseguivano ragionevolmente, sotto il fragile riparo della tenda mimetica, noi temevamo il finimondo da un momento all'altro. Invece, non arrivò che un giornalista francese, il quale, per conto del *Petit Parisien*, compiva un giro d'ispezione, allo scopo d'informare alcuni milioni di lettori sulle forze li li per [illegible] e di autorizzarli ad alcune profezie. Dopo avere raggiunto Addis Abeba da Gibuti ed essersi fatto fotografare alla sinistra dell'imperatore, egli ritornava in Francia, via Massaua, e sostò qualche giorno per avvertirci che gli abissini ci avrebbero tagliata la testa a tutti », dato il nostro numero [illegible], mentre l'esercito del negus, mirabile per disciplina e snellezza, gli era apparso sterminato; il valore proverbiale, l'odio contro i bianchi e tremila mitragliatrici garantivano il buon esito della previsione.

Noi mostrammo al cattivo fratello latino un reggimento in manovra, molte armi e uno spirito alto; lo assicurammo che ci saremmo battuti e che eravamo certi di raggiungere la capitale nemica con la testa sul collo; ne avremmo approfittato per portare la civiltà ai nostri supposti carnefici, propositi che lo contrariarono alquanto.

Allora lo invitammo a pranzo ma, ritornando al tema, egli non graziò nessuno; non ci permise neppure di morire diversamente: niente, la testa tagliata. Gilelo aveva assicurato il negus, personalmente. Pazienza.

Il nemico « bianco »

Questi, nel panorama dei ricordi, sono i punti salienti della nostre preoccupazioni verso il nemico nero, compresivi quel giornalista, il tempo e la geografia. Verso il nemico bianco che si agitava in Europa non ci volgevamo neppure, se non con la curiosità generica dell'abitudine ai giornali, di cui sentivamo la mancanza. L'unico quotidiano stampato ad Asmara non costituiva un modello nè per la vastità delle informazioni nè per lo stile; così inseguivamo, con le radio, le chiacchiere, i segreti e le cattiverie che correvano per il cielo in tante lingue e alla massima velocità. Visti così di lontano, l'armamentario ginevrino e la congiura antitaliana apparivano nel loro completo ridicolo: con tanta nella sostanza permeata d'egoismo ma negli argomenti che lo mascheravano: la civiltà, in nome di se stessa, esigeva la permanenza di un popolo intero nella barbarie e nell'oppressione. Un paradosso sgraziato, a dir poco. E mentre ci riempiva d'orgoglio la visione della Patria che, per virtù di un Capo, teneva testa alla coalizione strapotente, [illegible] il braccio destinato a tradurre una volontà politica in fatto storico ci elettrizzava. Ma a quando il momento?

Ci muovemmo sul finire dell'agosto. Addio fatiche sfibranti dei chilometri affrontati per allontanarci dagli accampamenti e ripetute per ritornarci. Questa era la volta buona: direzione il Mareb, trasferimento totale. Ma...

E il Fante camminò...

Il mio reggimento — il 70° — raggiunse Mai Iamò, estremo limite di una strada, detta così camionabile perchè l'eccezionale abilità degli autisti riusciva a procedere sul fondo artificiale a base di pietre grossolane e malmesse. Di lì al confine — oltre cinquanta chilometri — la natura era rimasta al punto in cui il buon Dio l'aveva consegnata agli uomini perchè questi la correggessero.

Pioveva. Accampammo nel fango. Continuò a piovere. I viottoli attraverso i campi, trasformati in pantani, inghiottivano fino a mezza gamba. Dall'estremo limite dell'altipiano eritreo, una mulattiera assurda si dirigeva verso Adua a condizione che [illegible] del tempo e [illegible] in una parete a picco: da oltre i 2000 metri si scendeva a 1270. Come supporre, malgrado l'impazienza, che fossimo davvero alla vigilia? E' un particolare storico sul quale deve riflettere la leggenda della nostra supposta aggressione premeditata: mentre si asfaltavano le strade di Asmara, non un colpo di piccone aveva toccato il confine. I bianchi consiglieri del negus, al corrente di ciò, escludevano, come pazzesca, un'azione dal Mareb.

E così, domani si riparte, domani si riparte e non ci si muoveva. Che malinconia!

Da Mai Iamò, la terra dell'impero si scorgeva in lontananza e il nostro sguardo la cercava, sia quando, avvolta dalla nuvolaglia nera, si accigliava, sia quando, rischiarita, sorrideva come una promessa. Da Adi Quala, dove sorge il monumento ai Caduti del 1896, il quadro invece si precisava meglio pur nascondendo Adua come una principessa — oh, assai malandata principessa! — protetta dai giganti: un groviglio diabolico di guglie dolomitiche, balzando su dalla depressione del Mareb, mostrava i denti di una barriera insuperabile mentre, più arretrato, il Damo Gallià appariva come un leone pronto a ruggire e a scaraventarsi sugli audaci, se la prima rete di monti avesse ceduto. Ma, dal monumento agli eroi, guardando verso ovest, un ricordo c'impegnava fino al sacrificio. Diceva la voce dei Morti: « *Italia, per te ridenti gettammo l'anima al fato nero* ». Dal lato opposto, si sospingeva una promessa: « *Il vostro esempio segnò alla nuova Italia le sue mète imperiali* ». Che cosa avrebbero potuto le forze brute contro un imperativo morale e i cuori decisi? Nulla. E così fu.

Operai e soldati gareggiarono nell'accelerare i tempi e l'assurda mulattiera a picco venne sostituita, in meno di tre settimane, da una strada larga che diminuiva la impressionabilità del salto con zig-zag quasi dolci permettendo il passaggio delle macchine, sia pure con qualche pericolo.

E la vigilia fu reale. La sera del 30 settembre l'intera Divisione si diresse al Mareb. Cielo incerto, qualche goccia di pioggia; il giorno dopo il sole batteva in pieno. Il 2 scoccava. E il fante camminò verso Adua con trentasei chilogrammi di peso...

Dall'Italia tutto il popolo lo accompagnava, certo, come noi, del nostro buon diritto e della sicura vittoria.

Antonio Antonucci

Nella pittoresca vallata di Adua

Emilio De Bono, Quadrumviro della Marcia su Roma, primo comandante delle forze italiane durante la campagna etiopica, fotografato mentre da un osservatorio segue il movimento d'avanzata dei reparti

TORINO DI GIORNO

Tricolore in alto!

Domani, come un anno addietro, come sempre nelle ricorrenze sacre della storia della Patria, una fioritura di tricolore palpiterà nelle strade e nelle piazze d'Italia.

Domani, nell'esporre le bandiere alle proprie case, gli italiani avranno presente che uguale vessillo sventola, per virtù e sacrificio di Legionari sui fortini d'Africa, così come vittorioso sventolò sulle Alpi liberate,

Stasera come un anno fa la parola del DUCE

Questa sera, a mezzo degli altoparlanti che saranno installati, a cura della Federazione dei Fasci, in piazza Carlo Alberto e dinanzi a tutte le sedi dei Gruppi Rionali Fascisti, Camicie Nere e popolo potranno ascoltare la ritrasmissione dello storico discorso del Duce, pronunziato il 2 ottobre XIII.

La trasmissione avrà inizio, come è noto, alle ore 20,30 precise.

IL DELITTO DI ROSTA

Il processo rinviato al 19 corrente

Stamane il perito psichiatra dott. Isidoro Imber avrebbe dovuto presentare alla Corte d'Assise le conclusioni del suo esame sul Gillo: egli, però, presentatosi in udienza, ha chiesto al Presidente, barone Accusani di Retorto, che il termine prefissogli venisse prorogato per poter provvedere con maggiore cura e fondatezza ai suoi rilievi. Il Presidente, sull'accordo delle parti, ha quindi rinviato l'udienza al 19 ottobre corrente. In quella udienza, subito dopo il perito, parleranno il secondo patrono di parte civile avv. Scaletta ed il Sostituto Procuratore Generale comm. Dompè.

Ruba ferri chirurgici ma viene arrestato

Giorni sono dall'automobile del prof. Angiolo Bernardo, rimasta momentaneamente incustodita, veniva rubata una valigetta contenente ferri chirurgici.

Essendo questa una merce non facilmente esitabile, i tentativi in tal senso del ladro, tale Martoglio Antonio di Domenico, vennero a conoscenza della Squadra Mobile che procedette al suo arresto.

Furto con scasso in un caffè

Degli ignoti si sono, la notte scorsa, introdotti con scasso nei locali del caffè posto in via Monte di Pietà n. 21, esercito dalla signora Casalegno Luigia di Giovanni, e, dopo aver tranquillamente mangiato alcuni cioccolatini, se ne sono andati indisturbati, asportando una penna stilografica d'oro e due bottiglie di liquori.

La Casalegno ha denunciato il furto patito al Commissariato della sezione Moncenisio.

Scontro fra camioncini

Ieri verso le 11,20, tale Galeotti Ivanno fu Ruggero, d'anni 29, abitante in corso Ciriè n. 12, mentre percorreva, a bordo del proprio camioncino n. 15243-TO, la frazione Dusino, veniva investito da un altro camioncino rimasto sconosciuto.

Il Galeotti riportava delle contusioni che, all'ospedale delle Molinette, vennero giudicate guaribili in venticinque giorni.

Investimento tranviario

Ieri alle ore 13, in via Nizza angolo corso Dante, un tram della linea n. 21 investiva tale Guimini Giovanni, fu Giovanni Battista, di anni 58, abitante in via Beinette n. 5, che venne tosto ricoverato all'ospedale delle Molinette con prognosi riservata. Nella notte il Guimini ha avuto un lieve miglioramento.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Biglietti a riduzione per dopolavoristi allo Stadio Mussolini

Si ricorda ai dopolavoristi che presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 73) sono in vendita i biglietti a riduzione per lo Stadio Mussolini.

Presso lo stesso Ufficio sono da oggi in vendita i biglietti a riduzione per il campo dell'Associazione Calcistica Torino.

Detti biglietti saranno a disposizione dei dopolavoristi che desiderano acquistarli per tutto il periodo della durata del Campionato Nazionale di Calcio.

Dopolavoro Ferroviario. Corso di lingua esperanto. — Le iscrizioni all'annuale corso di lingua esperanto, riservato al personale ferroviario e loro famigliari, dovranno essere presentate entro lunedì 5 corr. ore 18,40, presso la Scuola Ferroviari di Torino P. N.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	11	5
MILANO	55	42	45

IL SOLE sorge domani alle 6,29; tramonta alle 18,6. La LUNA sorge alle 19,23; tramonta alle ore 9,51.

DOMANI, dalle ore 8 al tramonto, esposizione del tricolore.

IL DISCORSO DEL DUCE del 2 ottobre XIII viene ritrasmesso questa sera alle 20,30 da tutte le stazioni dell'Eiar.

LA SERATA «PRO CARITA' DEL SABATO» ha luogo questa sera, ore 21, alla sala Gay, via Pomba, 7.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Candida martire; S. Teresa del Bambino Gesù; S. Gerardo.

FUNZIONI DI DOMANI. — Per la festività di S. Teresa del Bambino Gesù, alla chiesa titolare: ore 7,30: Messa celebrata da S. E. il Cardinale Arcivescovo; ore 18: preghiere, fervorino, benedizione; ore 20,30: rosario, predica, benedizione impartita da mons. Pinardi. - A S. Teresa di via S. Teresa: ore 8: Messa dei bambini, benedizione delle rose, benedizione Eucaristica; ore 18: rosario, discorso, benedizione; ore 20,30 rosario, panegirico pontificale. - S. Anna: ore 8 e 17,15 - S. Cristina: ore 17: rosario, panegirico del can. Antonietti, benedizione. - S. Secondo: ore 7 e 17,15. - S. Antonio: ore 17,30: funzione del Transito di San Francesco. - SS. Martiri: ore 18: esposizione del SS. Sacramento, benedizione. - Corte di Maria alla Consolata, S. Pellegrino L., S. C. di Maria, S. Agnese.

FIERE DI DOMANI. — Cortemilia, Crissolo, Nus.

NUMERI E SPERANZE. — Nessuna variazione nei ritardi dei estratti. Ambi nei gemelli in ritardo: Bari 53 sett.; Firenze 3; Milano 4; Napoli 75; Palermo 14; Roma 8; Torino 6; Venezia 11. Ambi nei vertibili in ritardo: Bari 48; Firenze 23; Milano 21; Napoli 32; Palermo 18; Roma 11; Torino 51; Venezia 18.

L'ORA NORMALE viene ripristinata nella notte dal 3 al 4 in Francia, Inghilterra, Belgio; variano gli orari ferroviari delle linee colla Francia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). Ore 21,15: «Esami di maturità» di L. Fodor.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: [illegible]
CHIARELLA: Comp. Rissone-Navarrini: [illegible] «Questa è la verità».
CLUBINO SAVOIA: 16: Tè. 21,3: danze.

I divertimenti

SUPERDANZE ROSSI — V. Monte di Pietà 8: domani riapertura rinnovati locali.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Gelosia» Clark Gable, Jean Harlow, Myrna Loy.
BALBO: Voglio essere amata (Claudette Colbert) e Cartone a colori. Prima.
IDEAL: «Rose nere» Lilian Harvey, Willy Fritsch. Segue grande varietà.
STATUTO: «I tre moschettieri» (dal romanzo di A. Dumas). D'Artagnan: W. Abel; Athos: P. Lukas; Porthos: O. Morcal; Aramis: [illegible]
ALPI: Occhi neri. Simon. L. 2, 3, 4.
MAFFEI: Jungla in rivolta e Troupe comica [illegible] (30 artisti) riconfermata.
NAZIONALE: Sterminateli senza pietà.
MASSIMO: «Sogno di prigioniero» con Gary Cooper, Ann Harding. Dop. 1,50.
ITALIA: Dottor Socrate. Paul Muni.
SAVOIA: «Follie di Broadway 1936».
MANZONI: «La via Lattea». H. Lloyd.
IMPERO: Folies Bergère. M. Chevalier.
REGINA: Non più signore e Var. 1,50.
CORSO: La damigella di Bard. Prima.
REX: «Traditore» (La spia). Prima.

Il corso motoristico militare inaugurato stamane

Autorità dell'Esercito e personalità dell'industria automobilistica alla cerimonia - Affermazione d'un primato torinese - Un vero modello di organizzazione tecnica

L'impresa d'Africa, grande, luminoso e glorioso collaudo di tutte le energie spirituali, umane e tecniche tese al fine supremo della difesa e della potenza patria, non si è risolta, come sempre è avvenuto nelle guerre del passato, europee o coloniali, in un logorio di volontà, di forza, di materiale, anzi ha ottenuto, prodigiosamente, per virtù di Capo, l'effetto opposto: le volontà si sono temprate ed affilate, le forze hanno acquistato migliore conoscenza di sè stesse, il materiale si è perfezionato ed adeguato. Ecco perchè il Duce ha detto, nel suo incisivo discorso conclusivo delle grandi manovre, che la potenza militare fascista è all'apogeo non già malgrado, bensì a causa della guerra.

Il ten. col. Amione mentre pronuncia la sua conferenza.

I risultati più decisivi si sono avuti nel campo della motorizzazione e ciò è ben naturale, poichè la formula «motorizzazione», se non proprio il motore, aveva sul difficile terreno etiopico la sua prima consacrazione. Ciò va detto con orgoglio di italiani e non senza una punta di soddisfazione civica, poichè il novanta per cento del materiale motoristico per la guerra è stato prodotto a Torino, fornito da Torino!

L'Ufficio Autonomo Approvvigionamenti Automobilistici del Regio Esercito, che ha sede a Torino, ha vita dal 1° luglio dell'anno 1935. Sorto dalle necessità urgenti della guerra africana, ha provveduto all'approvvigionamento del materiale automobilistico necessario per le operazioni. Sotto la direzione intelligente e fattiva del ten. col. in S.T.A. ing. Carlo Amione, gli ufficiali dell'Ufficio Autonomo esercitano la sorveglianza sulle lavorazioni nell'interno delle fabbriche, eseguono il collaudo di controllo del materiale destinato al montaggio ed ai ricambi in genere ed inoltre effettuano il collaudo su strada dei vari automezzi e motomezzi del R. Esercito. A quest'ultimo collaudo è addetta un'ardita pattuglia di brillanti ufficiali, noti anche nel campo sportivo automobilistico.

L'ingerenza dell'Ufficio non è localizzata a Torino, culla e sede dell'automobilismo italiano, ma si estende a tutto il paese, ovunque esistano fabbriche la cui attività sia comunque in relazione con la motorizzazione dell'Esercito. L'Ufficio si occupa anche della stipulazione ed amministrazione dei numerosi contratti di forniture militari che vanno dalla bicicletta al carro armato, per tacere della numerosa serie degli accessori. Esiste e funziona, accanto all'Ufficio una «Scuola per montatori motoristi», che ha già svolto con successo parecchi corsi e presso la quale si completano le cognizioni del personale destinato ai reparti, coi seguenti corsi di specializzazione: elettricisti, verniciatori, radiatoristi, lattonieri, saldatori elettrici ed autogeni, vulcanizzatori gomme, personale accumulatori ecc. Le lezioni si impartiscono non solo nelle aule, ma anche e soprattutto nelle officine, dirette dal primo capitano Gilberto de la Forest de Divonne, fratello del Vice Podestà, il quale, con grande competenza ed alto senso pratico, ha saputo curare l'organizzazione, dotandola di materiale didattico moderno e rispondente agli scopi prefissi.

Alle attività esposte, se ne aggiunge ora una nuova: il corso di specializzazione per ufficiali di unità motorizzate, che si è inaugurato precisamente stamattina e a cui prendono parte ufficiali delle varie armi e specialità, sottufficiali dell'arma chimica e d'artiglieria. Se noi riflettiamo al fatto che non si può essere oggi buoni ufficiali se non si possiede una discreta e più o meno approfondita specializzazione automobilistica e motoristica, ci rendiamo facilmente conto della importanza di questo corso, dal quale si può passare a quello superiore, che ha sede a Roma. Hanno mostrato, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione, di saper apprezzare il valore di questo istituto così caratteristicamente torinese le massime personalità dell'industria automobilistica: abbiamo visto, così, il prof. Valletta, in rappresentanza anche del senatore Agnelli, creatore e capo della massima industria nazionale, il gr. uff. Acutis, presidente dell'A.N.F.I.A., il comm. Lancia, l'ing. Mascarucci della Spa, il ragioniere Sambuelli della Fiat-Ricambi, gli ingegneri Fessia, Momo, Boni.

Erano presenti il Segretario Federale e le più alte autorità militari: S. E. il gen. Tua, designato d'Armata, in rappresentanza anche di S. E. Baistrocchi, S. E. il gen. Grossi, Comandante del Corpo d'Armata, il gen. Pacini, Comandante della Divisione, il gen. Mondini, Comandante dell'Artiglieria, il gen. Bernasconi della R. Aeronautica, rappresentanze di tutti i Corpi della Guarnigione. Il Podestà Sartirana, assente da Torino per ragioni della sua carica, era rappresentato dal Vice-Podestà De la Forest. L'Ispettore di mobilitazione automobilistica, impossibilitato a lasciare la Capitale, si era fatto rappresentare dal magg. De Paola. Era presente il col. Ubertis, Comandante del 1° Centro Automobilistico.

Il ten. col. Amione, capo dell'Ufficio e direttore dei Corsi, ha pronunciato una splendida, chiara, esauriente conferenza, illustrando le origini e le finalità dell'organo creato dall'Esercito. L'oratore ci ha mostrato con facili raffronti quale è lo sforzo che il Paese richiederebbe al Corpo Automobilistico di recente formazione, nel caso non augurabile d'una nuova guerra europea; dove e come esso potrebbe integrare l'opera dei ferrovieri o parzialmente sostituirsi ad essa. Ha pronunciato parole di saluto all'indirizzo degli ufficiali che iniziano, con questo primo corso, la loro specializzazione in un settore così importante dell'apparecchio militare ed ha concluso rivolgendo il pensiero alla Maestà del Re ed al Duce che regge i destini d'Italia.

La cerimonia dell'inaugurazione è terminata con una minuziosa visita alle officine, suddivise in reparti secondo le specialità di lavoro, come nelle fabbriche, ai locali accessori, agli alloggi della truppa ed infine alle sale del Circolo Ufficiali, ove è stato servito un rinfresco.

Prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli

2 ottobre 1936-XIV

Prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli di più largo consumo da applicarsi a tutti i commercianti compresi i rivenditori sul mercato ingrosso e al minuto per i negozianti e i mercati rionali.

ORTAGGI	Ingrosso	Minuto
Carote	Mg. 4 —	Kg. 0,55
Insalata (manigot)	dozz. teste 2,50	testa 0,25
(indivia)	» 2 —	» 0,20
Fagioli da sgusciare	Mg. 7 —	Kg. 0,85
Funghi e trifola bianca	Kg. 8 —	» 11 —
Funghi (cappelloni)	» 4 —	» 5,50
Pomodori	» 4 —	» 0,60
Pomodori perini	» 4,50	» 0,60
Peperoni	» 4,50	» 0,60
Patate bianche e gialle comuni	Q. 45 —	» 0,60
Patate piattelline	» 44 —	» 0,60
Zucchini	dozz. 1,30	dozz. 1,70
Spinaci	Mg. 11 —	Kg. 1,35
Cipolle gialle	» 5,50	» 0,65
FRUTTA		
Moscato Terras. 1a	QL 160 —	Kg. 2,10
» » 2a	» 120 —	» 1,70
Uva bianca Zibibbo, Barbarossa Tarant.	» 130 —	» 1,60
Uva nera Calabria	» 110 —	» 1,50
Uva bianca nostr. Trebbiano, Fendi, Insolia, moscato e altra bianca pera	» 100 —	» 1,40
Uva nera comune	» 90 —	» 1,30
Pere da tavola (scelte) bureè	» 130 —	» 1,70

I prezzi sono fatti per i prodotti di consumo corrente.

Ferito da un conoscente

L'altra notte, verso le ore 0,15, tale Castiglione Francesco, d'anni 38, abitante in via Gustavo Doglia n. 30, veniva aggredito, per questioni private, presso la passerella ferroviaria posta nelle vicinanze delle Officine Savigliano, da un suo conoscente, certo Balerio Filippo, d'anni 30, abitante in via Gustavo Doglia n. 26, che poi si dava alla fuga.

Il Castiglione riportava delle ferite multiple d'arma da taglio, che all'Astanteria Martini venivano giudicate guaribili in 12 giorni.

La visita del Federale a un caratteristico stabilimento industriale

Uno stabilimento industriale di Borgo Vanchiglia è stato visitato questa mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che è stato ricevuto dai proprietari signori Massarani, dal camerata Roncarolo in rappresentanza del locale Gruppo Rionale, e da altri dirigenti. Lo stabilimento è uno dei pochissimi in Italia (un altro ve n'è a Milano e due o tre in altre sedi seppur minori) che produce i biglietti per le Ferrovie, i tram, le autolinee ed in genere per i servizi pubblici di trasporti. La produzione di questo stabilimento non è limitata all'Italia ma va oltre i confini anche nell'India, nell'Oriente ed in molti paesi d'Europa e d'Africa. La visita è stata molto interessante; i dirigenti hanno guidato il Federale nei vari reparti e gli hanno spiegato il funzionamento delle macchine che stampano, numerano, bollano, forano e tagliano i biglietti con un lavoro in serie per cui occorre la massima precisione.

Il Gerarca si è vivamente compiaciuto di un fatto: la maestranza dello stabilimento è raccolta attorno ai dirigenti come una famiglia; molti operai prestano la loro opera da oltre trent'anni ed al loro fianco oggi si trovano già i loro figlioli che lavorano nella stessa ditta. Prima che il Federale lasciasse lo stabilimento, i dirigenti gli hanno offerto una somma per l'E.O.A.

Treni popolari

Il treno popolare di domenica prossima delle Ferrovie Torino Nord per il Canavese partirà da Porta Susa alle ore 6,30, e farà ritorno da Pont alle 18,36 e da Castellamonte alle 20,22. Il treno popolare per le Valli di Lanzo partirà da Torino alle ore 6,35, farà le fermate di Lanzo, Germagnano, Traves, Pessinetto, e ritornerà da Ceres alle 17,44.

Ladro e ricettatore di biciclette arrestati dalla Squadra Mobile

Una piccola associazione per il furto e la vendita di biciclette era stata creata fra i fratelli Brussino Luigi e Antonio di Michele.

Mentre il primo si incaricava, diciamo così, della parte più veloce del lavoro, il secondo si addossava quella più lenta ed accorta della vendita.

Tale attività è stata ora troncata dalla Squadra Mobile, che ha proceduto all'arresto di ambedue.

Presso il domicilio dell'Antonio furono trovate: una bicicletta da donna, con rete e sella «Monarka»; tre biciclette da uomo scure con sella «Dea», e un telaio di bicicletta da donna, scuro, con due ruote.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 14
MINIMA	+ 4,5

Una nuova Parrocchia

S. Em. il Cardinale Arcivescovo, con recente suo decreto, ha eretto in Vicaria parrocchiale la nuova chiesa dedicata a N. S. delle Vittorie, in Borgo S. Pietro, zona ancora sita in territorio di Moncalieri. Il nuovo vicario parrocchiale è Don Felice Guido, il quale, otto anni fa, con animoso proposito, si accinse all'opera e promosse la costruzione della chiesa.

In Borgo S. Pietro, che è un prolungamento del Lingotto, sono sorte case ed è cresciuta in questi ultimi anni una numerosa e laboriosa popolazione data in parte all'industria, in parte ai lavori agricoli, specie all'orticoltura. Occorreva provvedere alle loro esigenze religiose, chè la distanza dalla parrocchia del Lingotto era notevole. Sorse così la nuova parrocchia, che soddisfa una giusta aspirazione di quegli abitanti.

Un biglietto da cento che porta in guardina

L'attenzione degli agenti della Squadra Mobile di servizio al mercato ortofrutticolo di Piazza Balilla, fu ieri attratta da una discussione sorta fra un contadino ed una commerciante.

Avvicinatisi seppero che il contadino si rifiutava di ricevere in pagamento della propria derrate un biglietto da cento lire che riteneva falso.

Da un sommario esame risultò che il biglietto di banca era effettivamente falso. La commerciante, certa Toso Elena vedova Toppino, fu Giovanni, abitante in corso Orbassano 114, negò di essere a conoscenza della falsità del biglietto di banca.

Poichè, però, il contadino, nella sua deposizione, lamentava di aver avuto altre volte in pagamento al Mercato Nuovo biglietti del genere, senza peraltro sostenere di averli ricevuti dalla Toso, quest'ultima è stata trattenuta in attesa degli accertamenti del caso.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali:
1) Falce che chiese i capelli a una dea
6) M'è cosa preziosa anche se piccina
8) Il volo d'uccello ne ha dato l'idea
10) Quello che ben di rado s'indovina
11) Non si duole troppo d'essere tradita
12) Quella donna per cui nutriamo affetto
13) La man che t'ho stretta nelle dita
14) Per uno è vezzo per l'altro difetto
17) Strumento che segna degli astri la (fase)

Verticali:
1) Di Margherita e di Violetta il fiore
2) Pronome che non s'usa o quasi
3) Ricca stoffa per vesti di signore
4) Disgusta sempre "pur" senz'arroganza
5) Qui siamo alla fine del discorso
7) Son le comodità dell'abbondanza
8) Ordine provvidenzial per chi ha (torto)
9) Capitale d'agricola nazione
10) Dio agreste dalla barba caprina
15) Fra settentrione ed oriente direzione
16) Sulla scacchiera poco cammina

LOGOGRIFO
1) Nei rurali quest'è il premio ambito (5)
2) Aveva due faccie di Saturno il figlio (6)
3) D'Algeria di porto e città è nome (6)
4) E' questo un porto che nel Baltico leta (4)

6) Canale d'acqua che non è da bere (4)
6) Frenano nel cavallo imbizzarrito (4)
7) Non hanno certo inumidito il ciglio (5)
8) Se ne viene e se ne va non si sa come (3)
9) Questo nell'anno molte volte sta (5)
10) Interessa la cuoca e il profumiere (7)

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

LICOR MOLON
CAPILISTA
BISONTE
NA OR
MACERIE
BARCACCIA
MAREA AARON

Anagramma: Tasto - Tosta

Frin

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo: Orchestra Angelini — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Comunicato del Dopolavoro — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,20: Progr. patriottico — 20,30: Trasm. del discorso del Duce del 2 ottobre 1935-XIII (registrazione) — 20,55: Concerto bandistico: Nell'intervallo: Dizione «L'adunata» di A. Soffici — 21,40: «Chi va là», radiointesi in un atto di E. Galvano — 22,30: Concerto bandistico — 23,15-23,30: Musica da ballo.

P. S. — Le stazioni ripetitrici trasmettono il programma del Gruppo Nord.

ESTERO

Vienna: 20,45: Concerto orchestrale sinfonico — Bruxelles I: 20: Concerto orchestrale sinfonico; 22,10: Dischi richiesti; 22,25-23: Selezione dell'«Andrea Chénier», opera di U. Giordano — Bruxelles II: 21: Concerto orchestrale di musica viennese — Praga I: 20,15: Radiorchestra — Parigi T. E.: 20,30: Concerto musica da camera — Radio Lione: 21,15: Concerto di musica d'opera.

---

4 — Appendice di STAMPA SERA

Grande romanzo d'amore e d'avventura

IL MERCANTE DI FANTASMI

di Claudio Sirvalli

RIASSUNTO

Il portinaio della casa ove abita in una misera soffitta la giovane Enrichetta spiega a papà Ravinet come fu che la ragazza venne ad abitare in quello stabile. Fu un ricco e misterioso signore che affidò per lei quello che egli definì un «canile». Ora Enrichetta è stata trovata morente di fame. Papà Ravinet, s'è anche impadronito di due lettere che ella, sicura di morire, aveva lasciato perchè venissero spedite.

II

Un colpo mancato

Rimasto solo e rinchiusa la porta, papà Ravinet prese dal caminetto la pentola piena d'acqua calda e la poggiò sul tavolo.

Trasse quindi di tasca le lettere sottratte ad Enrichetta ed avvicinò alla pentola quella che portava l'indirizzo del signor Massimo de Brèvan.

Il vapore che usciva dalla pentola liquefece in pochi istanti la gomma che racchiudeva la busta.

Papà Ravinet l'aprì delicatamente e ne trasse il foglio che vi era rinchiuso.

Lo spiegò e lesse:

«Voi trionfate, signor de Brèvan! Quando leggerete questa lettera, io sarò morta.

«Potete, dunque, rialzare il capo e trarre un sospiro di sollievo.

«Eccovi libero dai vostri terrori!

«Daniele può ritornare! Voi non avete più nulla a temere da lui, perchè io porto con me nella tomba il segreto della vostra vigliaccheria e della vostra infamia.

«Eppure no!

«Io posso perdonarvi, io che non ho più che qualche ora di vita.

«Ma Dio non vi perdonerà!

«Se anche sarà necessario un miracolo, egli lo farà perchè l'onesto uomo che vi crederà suo amico sappia come e perchè è morta la infelice che egli aveva affidata al vostro onore! — *E. s.*»

Papà Ravinet, livido in volto, strinse furiosamente i pugni.

— L'onore di Massimo Brèvan! — egli mormorò, con una terribile espressione di odio nella voce. — L'onore di Massimo de Brèvan!...

Poi papà Ravinet si calmò. Prese la seconda lettera, l'avvicinò alla pentola, l'aprì, ne trasse il foglio, e lesse:

«Fino a questo momento, padre mio, affranta dall'angoscia e dalla miseria, ho aspettato una risposta alla lettera supplichevole che vi avevo scritta in ginocchio.

«Voi non mi avete risposto... Siete stato implacabile!

«Bisogna, dunque, che io muoia!... E morrò!...

«Dovete ritenermi molto colpevole, padre mio, per abbandonarmi così all'odio atroce di Sarah Brandon e dei suoi. Eppure...

«Ah!... Io ho molto sofferto, ho molto lottato, prima di lasciare furtivamente la vostra casa, la casa in cui è morta mia madre, la casa in cui io sono stata tanto felice e tanto amata, quando ero bambina...

«Ah! Se sapeste!...

«Io non imploravo molto dalla vostra pietà... Non chiedevo che i mezzi per andare a nascondere in qualche luogo ignorato la mia onta immeritata!

«Sì, immeritata, padre mio!

«Non si mente morendo! Ed io sto per morire...».

Due grosse lagrime rigarono il viso di papà Ravinet.

— Povera piccina!... — egli mormorò, con voce soffocata. — E dire che da tanti mesi, io, senza saperlo, vivevo a due passi da lei, sotto lo stesso tetto! Ma eccomi qui!... Giungo ancora in tempo!... Oh... il caso — quando ci si mette — che prezioso alleato!...

***

I non pochi conoscenti di papà Ravinet, se lo avessero veduto in quel momento, sarebbero rimasti profondamente stupiti della sua improvvisa trasformazione.

Non era più il vecchio sogghigno, della faccia raggrinzita e sarcastica che essi vedevano tutti i giorni sulla soglia della sua oscura bottega.

Le due lettere dovevano aver ravvivate nella sua anima delle ferite atroci e mai cicatrizzate...

Egli soffriva visibilmente: E il dolore, la collera, la speranza di una vendetta lungamente attesa conferivano alla sua fisionomia una strana espressione di energia e di nobiltà.

Con i gomiti puntati sul tavolo, col mento affondato nelle mani, con lo sguardo sperduto nel vuoto, egli pareva evocare le miserie del passato e inseguire, nelle brume dell'avvenire, qualche progetto ancora mal definito nel suo spirito...

La soneria di un vecchio pendolo, battendo sette colpi, lo fece trasalire e lo richiamò bruscamente alla realtà.

— Diamine!... — mormorò. — Stavo per abbandonarmi alle mie fantasticherie, dimenticando le cose più importanti!... Bisogna che io risalga lassù, per interrogare quella infelice!

Rimise i due fogli nelle buste relative, che incollò accuratamente, sottoponendole ad una vigorosa pressione.

— Non c'è male! — mormorò con aria soddisfatta, contemplando le due lettere. — L'ufficio postale non potrebbe trovarvi nulla a ridire...

Esagerare le accuse contro se stesso, addebitarsi spontaneamente dei vizi che non si hanno è una tattica eccellente per essere creduti quando poi si vantano le proprie qualità.

Questo aveva calcolato papà Ravinet. E i fatti gli dettero subito ragione.

— Vogliate credere, signore — mormorò Enrichetta, uscendo finalmente dal suo mutismo — che io sono riconoscente degli sforzi che voi fate per convincermi.

Papà Ravinet ebbe un gesto di dispetto.

— Dunque — egli esclamò — voi respingete le mie offerte, perchè io non trovo una qualunque ragione volgare per giustificarle! Ma le ragioni possono essere tante, signorina!... Immaginate, per esempio, che io abbia una figlia, che essa sia fuggita, che io non abbia più saputo che cosa sia stato di lei; e che, in omaggio alla sua memoria, io desideri di diventare il vostro protettore... Può darsi che io abbia pensato che anche mia figlia si dibatte, forse, nelle strettezze in cui voi vi dibattete, torturata dalla fame, abbandonata dall'amico...

La fanciulla impallidì ed interruppe vivamente:

— Voi v'ingannate, signore!... La situazione in cui mi trovo giustifica senza dubbio i sospetti... Pure, io non ho nessun amico...

— Vi credo, signorina! — si affrettò a rispondere papà Ravinet. — Vi giuro che vi credo!... Ma, ammesso ciò, non so più comprendere come mai abbiate potuto ridurvi in questo stato...

(Continua)

LA NOVELLA DI «STAMPA SERA»

Intercettazioni

Questa è la soprascritta: «A Livietta Zaghel - Sue mani»:

e questa è la lettera:

Gentile Signorina,

se quando riceverete la lettera di quest'ignoto, v'abbandonerete a mille fantasie romantiche e ad altrettante angoscie struggenti, v'avverto che spenderete inutilmente un patrimonio di energie per la più modesta realtà. Poichè la missiva non è firmata *Raimondo di S. Alipio, Fernando di Rosalbo, John Smith* e non si chiude con l'abituale «*distinta osservanza*» bisogna escludere il Principe Azzurro, il poeta colla chitarra, l'agente della Paramount, le ipotesi d'un ricatto o le sollecitazioni d'un pagamento. Quindi potete risparmiarvi di fare la Passionaria o la diva, di portare i gioielli alla banca, di credervi una personalità gialla. Questa mia lettera è onesta e alla lunga s'imparenta colla letteratura plautina che avrà celare — perdonatemi l'anacronismo — la purga nella cioccolata. Già! Voi esibite per via una mostra permanente di cosucce prelibate, ma il retrobottega è in disordine, vale a dire non state bene: e io, che il destino ha destinato alla topa simbolica della vostra camera, dopo la diagnosi indiscutibile sento il dovere di sottomettervi a un serio regime. Voi, per esempio, soffrite in casa di ingiustificata irritabilità. Se essa uscisse dalle domestiche frontiere, parola!, atterrirebbe quegli esseri di sesso forte e di leva nuziale, a cui i buoni libri hanno sempre presentato la sposa come «*il porto delle intime calme*». Ma come si fa a urlare così contro la mamma perchè non vuol pagare le vostre calze più di dieci lire al paio? Ebbene, abbiate pazienza ma oltrechè maleducata, siete anche stata d'un'imprudenza sesquipedale. Ma come! Il codice del fidanzamento ha parecchi articoli che, nella fase iniziale, rendono obbligatorie all'interessata la dolcezza del tratto e l'economia domestica a titolo di lieti presagi di vita a clima e a tariffe costanti. Voi invece fate sapere a tutto il vicinato che siete capace di papparvi un patrimonio e di avviare alla cura Pasteur chi ve lo contende. Qui però voi mi obbietterete: «Caro Spartano, tu blateri al vento giacchè io la fase iniziale l'ho passata da un pezzo e l'anima di Balbino (si chiama così *lui*, io lo so) è attaccata alla mia gonna con tanto di gomma arabica!». Verissimo, ma con ciò non v'è possibile migliorare la vostra cartella clinica giacchè di solito altro dire e altro pensare. Lo scompenso cardiaco è allarmante, Livietta! Ecco qua. Al mondo ci sono anche malattie obbligatorie: il morbillo pei ragazzi, il tifo per gli sportivi, le varicelle per i ministri in secca, ecc....; per i ventenni c'è l'amore, delirio leggero, stato febbrile con larghe eruzioni di sincerità, di liti e di confidenze, daltonismo che tira al rosa, sonnambulismo che avvia ai boschi, ai laghi, alle strofe, alle carezze e alle romanze... Voi questo dolce male obbligatorio non lo avete avuto. Non vi accuso, intendiamoci, di essere arida come pietra pomice o di avere nel sangue un globulo circeo, che v'abbia spinto a far dell'uomo un somaro per scherzi sopra e andare a spasso. No! Voi non avete vizi, ma difettacci: e per questi al rosa avete aggiunto il giallo degli zecchini e l'azzurro dei titoli di Stato, ond'è rimasta la bisaccia di Balbino. Fin qui nulla di male, giacchè oggi il cuore è sportivo, quindi anzichè accoccolarsi sugli embrici della famosa capanna preferisce fare l'alta scuola fra i pinnacoli e le cuspidi de' palazzi. Quanto invece mi ha urtato gli è stata la commediola che avete inscenato per far vedere una riflessione fredda dove invece c'era già una decisione irrevocabile. Dopo aver lavorato un anno al roccolo, alla rituale domanda di Balbino, avete risposto chiedendo due mesi per pensarci su... Ma non era meglio buttargli le braccia al collo e sussurrargli: «Grazie! Vedrai come saremo felici in una vita nuova, in una casa nuova, su una macchina nuova, ecc... ecc...»? Però avete una attenuante: tale armeggio più che una vostra pensata è stato un sistema tattico suggerito dalla zia Clodovea. Vero? Se la conosco? Misericordia! E' la Comare di Crispino quando smette l'incognito. Ora la vecchia ha alcuni sistemi, che se voi li seguite come già avete fatto finora, saranno per voi altrettante tossine pericolose. Voi sapete benissimo che Balbino ha una famiglia rispettabilissima (le sue sorelle sono anzi le vostre amiche migliori). I suoi genitori purtroppo sono mancati e spesso lui ha viaggiato pe' suoi affari, ma non è mai stato un trovatello, un tipo da ospizio, un inquilino del brefotrofio. Perchè allora quella vostra giraffa familiare ha annunciato all'intero quartiere le vostre nozze con tanto di provvidenza appiccicata dietro, così: «Finalmente quel poveraccio ha una casa» e voi, tacendo, avete approvato? Via... Il saper imporre un'Egira è più difficile che vincere una quaterna al lotto... Siamo semplici! Non dimostriamo di dare tutto generosamente quando entusiasticamente riceviamo tutto e accontentiamoci di fare in modo che la nuova casa non gli faccia rimpiangere l'antica.....

Poi curatevi anche la pressione della sincerità che è bassotta! Balbino, tre sere fa, da vero galantuomo, vi ha spalancato i suoi archivi privati: qualche amorazzo, qualche posteggio davanti a sartorie o a varietà, poi la grande passione, eoi! Voi invece, alla sua confessione avete risposto che lui era il primo a impregnarvi i sogni di etere poetico mentre la vostra Ghila, il giorno prima, era andata a ritirare dal pianista del 22 il vostro spartito di «*Tristano e Isotta*» su cui avevate scritto: «Basta che l'alba spunti il sole verrà poi». So benissimo che fra voi e lo strimpellatore non c'è stata ombra di male anche perchè lui, dopo qualche mese di tenerume, ha trovato il suo fornacchio a fare l'alba colla sua padrona di casa: ma l'amorazzo c'è stato. E allora perchè non dire a Balbino: «Anch'io qualche accidente in chiave l'ho avuto, ma ti giuro che una fuga non te la farò mai»?...

Occorre anche combattere l'inacidimento familiare che presenta sintomi gravi. Vostra sorella a sua volta ha fatto un matrimonio utilitario e per due mesi è ancora più ricca di voi. Ma non è stupido comperare colle caramelle dai nepotini il segreto del luogo ov'ella va in villeggiatura per filare altrove trarne poi a starle sulle ostie vent'anni fi'ati quando ci sarà l'equiparazione de' redditi? E coi tempi che corrono è serio, è lecito quanto avete confidato alla Ghita sabato sera? Quando Balbino sarà diventato vostro ufficiale pagatore, se vostra sorella si farà dieci abiti, voi ne avrete venti, se lei avrà una villa al lago, un'automobile e un rubino grosso come un fagiolo, voi un castello sui colli, un furgone e uno smeraldo largo come una lira. Ma anche voi, scimmiette, avete la vostra brava corsa agli armamenti?

Vedo che siete atterrita e state per telefonare al commissario. Non è il caso! Volete proprio sapere il segreto di questa mia? E' semplice. Io abito al pianterreno, voi al secondo piano; ma invece di fungere da busto sulla coccia, son mi fate pensare a Damocle e alla sua armeria! Tutte le mattine alle 8 io mi metto alla scrivania per lavorare: alla stessa ora, puntualmente, la Ghita e la manicure del 27 si fermano davanti alla mia finestra e giù a berlingare fino alle 11 e a portare in pubblico tutta la vostra biancheria. Ecco perchè so tutto di voi! Vi secca? Ma è presto fatto... Ordinate alla Ghita di non fare soste, di filare al mercato e di tacere. Così io potrò tranquillamente lavorare ai soggetti di testa mia, se no, per non perdere tempo e denari, dovrò continuare a prelevarli in casa vostra!...

Devotissimo

Leo Torrero

Sarah Churchill a Boston sulle scene di un varietà

Boston, venerdì matt.

La capricciosa Sarah Churchill, figlia del noto uomo politico britannico è giunta a Boston con Vic Oliver, l'attore che l'ha indotta all'avventurosa fuga da Londra. Intervistati dai giornali, i due hanno dichiarato che compariranno prossimamente sulla scena di un varietà di Boston, ma non hanno voluto pronunciarsi sulle voci di matrimonio, diffuse dai giornali inglesi al momento della fuga della giovane Sarah. Si apprende che Randolph Churchill, che inseguì la sorella a bordo di un altro piroscafo, ha discusso il caso della giovane con le autorità di New York.

Un Capo e un popolo

Il 2 Ottobre XIII — oggi è un anno — il Duce parlava, dal balcone di Palazzo Venezia, a venti milioni d'Italiani raccolti, alla vigilia dell'impresa etiopica, nelle piazze di tutta Italia e nelle maggiori città del mondo.

Come furono salvati i naufraghi dell'«Almirante Ferrandiz»

Parigi, venerdì sera.

E' arrivato a Marsiglia il piroscafo *Koutoubia*, della compagnia «Paquet», che aveva a bordo gli scampati dell'equipaggio del caccia spagnuolo *Almirante Ferrandiz*, affondato nello stretto di Gibilterra dall'incrociatore nazionale *Canarias*.

Il comandante Lelong ha dichiarato che martedì 29 settembre verso le 6 del mattino la sua nave si trovava in pieno stretto di Gibilterra e aveva passato appena la rocca famosa, quando l'ufficiale di guardia lo fece avvertire che all'orizzonte si scorgeva una nave da guerra che sembrava servirsi della sua artiglieria. Si udivano infatti in lontananza delle detonazioni. Il combattimento era certamente ingaggiato, ma non si scorgeva che uno dei due avversari, quello al quale si avvicinava la rotta seguita dalla nave.

Ben presto si potè distinguere che si trattava di una controtorpediniera, che faceva fuoco con tutti i suoi cannoni, ma che sembrava già bene inquadrata dai colpi del suo inseguitore. Questo apparve tosto: era l'incrociatore *Canarias*, che cannoneggiava la controtorpediniera a grande distanza. Il suo tiro sembrava molto esatto. Distintamente si videro parecchi proiettili raggiungere il bersaglio.

L'Almirante Ferrandiz era nettamente in stato di inferiorità ed essendo scoppiato a bordo l'incendio cercava di avvicinarsi alla costa. Il tiro dell'incrociatore gli sbarrò la rotta e ben presto, in seguito a un colpo meglio diretto, fu visto scaturire a poppa un gran fascio di fiamme e di fumo.

A poco a poco il *Canarias* si era avvicinato e con tutti i suoi cannoni sparò un'ultima salve, vero colpo di grazia, contro la nave avversaria.

Prevedendo che questa non avrebbe tardato ad affondare, il capitano del *Koutoubia* chiese per radio l'autorizzazione all'ammiraglio comandante la marina di Marocco di salvare i naufraghi. Questa autorizzazione fu data, sotto riserva che il *Canarias* non facesse nessuna obiezione. Interpellato con la radio, il comandante dell'incrociatore non rispose. In tali condizioni il capitano del *Koutoubia* non esitò e, quantunque il mare fosse molto agitato, fece calare le scialuppe. Nel frattempo il caccia si era arenato poi si era affondato con la poppa, lasciando la prua fuori dall'acqua. Erano le 6,24. Le scialuppe procedettero al salvataggio dei naufraghi.

Il *Canarias*, poco lontano dal piroscafo francese, aveva lanciato con la catapulta il suo idrovolante; poi, a grande velocità, aveva preso la direzione dell'Ovest. L'idrovolante sorvolò a lungo il luogo del naufragio e poi scomparve a sua volta.

Fra i naufraghi si trova lo Stato Maggiore del cacciatorpediniere composto del sottotenente elettricista Barbastro, del capo macchinista Perez, dei marconisti Mannurea e Just e del dott. Salazar Laurentino. Quest'ultimo, gravemente ustionato, è morto stamattina verso le 4 per embolia. I naufraghi hanno dichiarato che si trovavano con la loro nave in pattuglia nello stretto per impedire il passaggio delle truppe marocchine quando all'alba vennero attaccati dall'incrociatore nazionale. Essi non avrebbero mai supposto di avere a che fare col *Canarias*, che credevano tutt'ora al Ferrol per completare il suo armamento.

L'incrociatore disponeva di grossi pezzi a lunga portata e potè inquadrare rapidamente la torpediniera, che è stata colpita da una quindicina di proiettili. Un incendio si determinò quando un proiettile scoppiò nella camera delle torpedini provocando una violenta esplosione; un altro obice esplose nella camera delle macchine. In quel momento la nave cominciò ad affondare e l'equipaggio l'abbandonò.

L'Almirante Ferrandiz era una cacciatorpediniera moderna, varata soltanto sei anni fa.

Il suo equipaggio si componeva di 165 uomini. Il *Koutoubia* avendone raccolti 40, il combattimento avrebbe fatto 125 vittime, alle quali è da aggiungere il medico, morto all'arrivo della nave a Marsiglia. Ma, secondo i naufraghi, il *Canarias*, dopo il combattimento, avrebbe calato in mare una delle sue baleniere, raccogliendo una diecina di naufraghi, che sono stati fatti prigionieri dai nazionali. Perciò il combattimento e il naufragio non avrebbero fatto che 115 vittime.

Le 8 isole strategiche del Pacifico conquistate dalla Nuova Zelanda

Londra, venerdì sera.

La torpediniera *Leith*, che fa parte della flotta neo-zelandese, ha abbordato nei giorni scorsi otto isole del Pacifico del gruppo Phoenix. Su ciascuna di esse è sceso un ufficiale della torpediniera, il quale ai tronchi dei palmizi ha attaccato un gran pezzo di carta su cui, a grandi caratteri, era scritto: «Quest'isola appartiene a re Edoardo VIII».

Con tale semplice metodo, il gruppo di isole è stato annesso alla Nuova Zelanda. Si ritiene che l'impresa sia stata decisa da quel governo in seguito all'eccessivo interessamento dimostrato per queste isole da americani e giapponesi nel Pacifico meridionale.

L'arcipelago Phoenix si trova a circa 600 miglia a nord di Samoa. Le otto isole hanno complessivamente una superficie di quaranta chilometri quadrati e una popolazione di sessanta abitanti. Esse posseggono, tuttavia, notevole importanza strategica.

Un proiettile esplode su una nave greca

Atene, venerdì sera.

Durante le manovre navali che si svolgono alla presenza del Re, è esploso un proiettile nella culatta di un cannone. Un marinaio è rimasto ucciso e sei gravemente feriti.

Un bandito troppo grasso impedisce l'evasione di ventisei compagni

Vienna, venerdì sera.

Un comico accidente ha impedito la fuga dalle carceri di Mitroviza, in Serbia, di ventotto detenuti, che facevano tutti parte della banda del brigante Haydar, il cui ultimo colpo fu, nel mese di giugno, l'assalto sulla pubblica strada a una automobile sulla quale erano varie persone, che furono completamente spogliate.

Il piano di evasione era stato elaborato nei dettagli e avrebbe potuto riuscire a meraviglia. Attraverso la breccia aperta nel muro della prigione è passato per primo Haydar. Il secondo brigante, però, troppo grasso, ha otturato il foro, cosicchè i compagni non hanno potuto più uscire. Nel frattempo sopraggiungevano i guardiani che rinchiudevano i banditi in più sicure celle.

Muore avendo tutto previsto per la sua sepoltura

Valenza, venerdì sera.

E' deceduta a 82 anni una figura di popolana, certa Antonietta Cavallero ved. Bianchi, conosciutissima in città per la sua originalità che toccava talvolta la stramberia. Da oltre due anni aveva combinato col parroco per lo svolgimento dei suoi funerali. Al cimitero aveva acquistato un colombario, sul quale aveva fatto murare la lapide con le sue generalità, la data di nascita e la fotografia. Aveva pure acquistato un cofano mortuario di suo gradimento, ed aveva fatto un versamento presso la banda musicale per l'accompagnamento funebre. Unico compito per gli eredi, quello di far aggiungere sulla lapide la data del decesso.

Il Ministro per la Stampa e la Propaganda, S. E. Dino Alfieri, si trova, come è noto, in questi giorni a Berlino, dove presiede il Congresso Internazionale degli Autori. Durante questa sua permanenza nella capitale tedesca egli si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti tedeschi, al cenotafio dell'Unter den Linden. La fotografia mostra da sinistra, l'Ambasciatore Attolico, il Ministro Alfieri e il barone von Schaumburg mentre passano in rassegna la compagnia d'onore.

Vendemmie di ottobre a Venezia

Uve bionde e rosse a passeggio sulla Laguna

Un'intima festa delle isole veneziane - Teatro senza spettatori - L'approdo a Rialto delle "caorline,, e delle "valesane,, cariche di grappoli fragranti di rugiada

VENEZIA, ottobre.

Uno dei miracoli — o per lo meno dei segreti... — di Venezia, città unica al mondo, sono i suoi orti stupendi ed immensi, frutteti e vigneti che recingono verso la laguna tutta la città e costituiscono il diadema della sovrana; orti vicini e lontani tutto attorno alle piazze alle calli alle fondamente, verso la Riva degli Schiavoni — il cuore di San Marco... — di fronte alle Zattere, lungo tutto l'arco superbo della Giudecca dove un giorno Michelangelo cercò la pace, un greco tentò di fabbricar l'oro e Alfredo de Musset lasciò tutta la sua più profonda nostalgia: «à Saint Blaise — à la Zuecca — dans les prés fleuris cueillir la verveine — à Saint Blaise, à la Zuecca — vivre et mourir là...». Orti sconfinati a Sacca e a Santa Eufemia fra la casa Frollo di Gabriele d'Annunzio e la palazzina rossa della Principessa Aspasia di Grecia — a Sant'Erasmo, a Punta Sabbioni, al Cavallino, a Torre Porso, a Murano, a Burano, a Torcello, a Mazzorbo a San Francesco del Deserto fra le mura severe dell'antichissimo convento, giù giù fino a Malamocco, a San Piero in Volta, a Pellestrina Chioggia e dall'altra parte fino a Cavazuccherina, frutteti e vigneti che servono ai bisogni della città — verdura e frutta per un anno — ma in così grande quantità che se ne esportano a Vienna, a Berlino, a Monaco, a Praga, a Parigi.

Un'uva prelibata

L'uva bionda conosciuta col battesimo di bianchetta di Sant'Erasmo — nelle tenute di Davide Giordano e di Fabio Vitali, un gran chirurgo e un gran medico, è fra le più prelibate e il vino che se ne ricava è limpido e schietto sicchè per leggenda o per tradizione c'è ancora chi giura che sia «il tipo» vero e prelibato del «vin da Messa» che non subisce contraffazioni o «tagli» o mescolanze, che si può bere sul posto o a Roma senza che il trasporto ne muti colore e sapore. Ma chi domani potrebbe giurare che si tratti di «vin di Venezia?». Venezia ha i palazzi, le chiese, i musei, l'intrigo magnifico delle sue calli e dei suoi canali, ma il vino? Vengono alla mente il Chianti, il Lambrusco, l'Albana, il Valpolicella, i vini di Montepulciano, di Assisi, di Verona, del Vesuvio, di Orvieto, l'aleatico e il lagrima cristi ma nessuno di noi si sogna di citare o sia pur di ricordare questo vinello delle isole di Venezia che non taglia le gambe e non stordisce, che odora di alga e di conchiglia, che è frizzante e mordente. I germogli sono lungo le beate rive della laguna. I vigneti sono i giardini di tutte le isole che serrano la città in una zona di verde. E adesso è ottobre ancora pieno di sole, e alle Vignole ballano la mazurca e la furlana! Questo è il tempo delle vendemmie. Piuttosto che nelle tine, le uve del porto e dell'estuario passeranno domani nelle barche difese dalle frasche che trascinano lontano il profumo della terra e dell'isola, verso San Marco dove, le dive di tutto il mondo hanno colto soltanto un aspetto della città.

Grano per i colombi...

Colombi da campanile a gronda....

Diciassette baci al Doge

E' quello che s'usava e si usa ancora; un tavolo da caffè internazionale dove ci può mostrare un costume che è la gala d'autunno e aspettare che Douglas Fairbanks sbarchi al molo fra le due colonne di Marco e Todaro, simile ad un trovatore, da un burchiello che abbia percorso tutta la Brenta dalle porte di Padova alle saracinesche dei Moranzani...

Molte isole, fra le quali certamente S. Spirito, il Lazzaretto, Poveglia... hanno cambiato nome e destinazione compresa quella che ebbero privilegi e franchigie e le altre che nella seconda metà del secolo IX accolsero i confinati che avevano parteggiato per l'uccisore doge Pietro Tradonico, e che sotto il reggimento di un gastaldo ducale, coltivarono le terre e le acque con obbligo di mandare ogni anno al doge un tributo di frutta o di pesce. E' a questo proposito interessante il cerimoniale già ricordato da Molmenti e descritto con nativa efficacia dalla matricola della confraternita di S. Vitale che i diciassette rappresentanti di Poveglia seguivano nella loro visita al doge. Fatte le riverenze e i convenevoli di [illegible] fra il gastaldo e compagni di Poveglia e il principe questo dialoghetto:

— Dio ve dia el bon dì, messer lo dose, e semo vegnui a disnar con vu...

— Sieu ben vegnui!

— Volemo la nostra regalìa.

— Volentiera, che cosa?

— Ve volemo basar.

Così i diciassette deputati baciavano ad uno ad uno «per mezzo la bocca» il serenissimo perchè «così è la sua regalia antica». Subito dopo il maestro di cerimonie li faceva pranzare nell'anticamera e riceveva dal gastaldo il tributo. Durante la guerra di Chioggia Poveglia fu smantellata d'ordine pubblico e i suoi abitanti trasportati a S. Agnese, a Venezia, ma si ricorda tuttavia dagli scrittori che vi sorgeva un castello munito e una chiesa nota per il crocefisso miracoloso del quale si celebra ancora la festa annuale a Malamocco dove si tramutarono molti altri oggetti religiosi dell'isola.

La più celebre è indubbiamente S. Lazzaro, un angolo del mondo che ride placidamente alla fantasia del viaggiatore, immagine di nobiltà e di riposo. Bisogna risalire al venerabile mechitar di Sebaste per ricostruire la storia del convento dei Benedettini e ripresentarci le mistiche figure dei vescovi, dei diaconi, dei leviti, degli assistenti. Orti smisurati a S. Lazzaro, dietro il convento, e ugualmente grandi, aperti sulla laguna e sul mare, al Lido dove nel giorno della Sensa per lunghi secoli si recò il doge seguito dal clero e dal popolo per assistere alla benedizione dell'Adriatico. Principe di parata più che di podestà, il doge, montato sull'aureo Bucintoro giungeva alla bocca del porto del Lido e, gettato l'anello d'oro nel mare, ripeteva le parole consacrate alla storia: «Oh! mare noi ti sposiamo in segno del nostro vero e perpetuo dominio».

Son passati molti anni da quando a S. Nicolò del Lido gli stranieri giungevano per ammirare l'albero degli amanti; il Lido è una delle più grandi ed eleganti stazioni balneari di Europa ma alla gente curiosa piacciono ancora, più che i grandi ritrovi delle aristocrazie degli alberghi internazionali, certi viali ombrosi lungo i quali sono schierati tutti i vigneti e i frutteti dell'isola.

Giorgio Byron galoppando lungo la marina, «sentiva la sua tetraggine sciogliersi al suono di quella schietta allegria» ed erano appunto le popolane di Castello e di Cannaregio che si riversavano dalla città in liete e clamorose brigate. Si racconta che, una volta, Byron abbia nuotato 6 Km. impiegando 4 ore e 5 minuti dal Lido a Fusina per tener fede alla leggenda che egli preferisse d'essere un gran nuotatore piuttosto che un insigne poeta. E allora non è fuor di posto ripetere le sue stesse parole: «quante volte mi sono provato a fendere le tue onde sfidandole [illegible] audace? Con rapido gesto scuotevo la mia umida capigliatura e avvicinavo sorridendo le labbra alle onde lambendole come una coppa...».

Storia di un'isola

Ed ecco Malamocco, Pellestrina, S. Piero in Volta, Chioggia e Brondolo, e dall'altra parte giardini e orti di Murano, di Burano, di Torcello, di Mazzorbo che vi ripresentano le belle opere di Ciardi, di Tito, di Fragiacomo. A Mazzorbo si ritrova la Chiesa di S. Caterina ma niente più se non labili memorie dei monasteri delle Benedettine di S. Matteo, di S. Eufemia, di S. Caterina, di S. Maria di Valverde. Ma Burano è un tesoro con la Chiesa parrocchiale di S. Martino e le tavole di Giovanni Bellini, e Torcello è la gemma di tutto l'estuario, la città più piccola e più grande che abbia avuto il mondo, con gli orti distribuiti sulle prode dei canali, raccolti verso la laguna, quasi segreti, indifesi, mentre quelli di S. Erasmo e di S. Francesco del Deserto sembrano protetti dal Santo che accendeva tre fuochi dal mare e dal mistico fratello che, giungendo dalla Scozia con Illuminato Da Rieti piantò un legno d'Albania nel recinto dell'eremo, fermò le acque sconvolte dalla furia dell'uragano, e parlò per la prima volta con la sua voce più soave con le timide passere che scendevano nei giardini silenziosi della chiesa!

In un'isola come questa che ebbe un passato glorioso ed eroico di storia millenaria ed ha oggi soltanto il fascino delle solitudini, secondo la sottile argomentazione di Molmenti, Giacinto Gallina pose la scena di «fora dal mondo», una delle più acute e felici rappresentazioni psicologiche della quale ognuno di noi può sentire la verità quando porti la sua triste anima piena di noia, di desideri vani, e di morbido scetticismo in mezzo a questi campi dove la natura lavora serenamente ed allegramente per nutrire i suoi figliuoli in un paradiso della vita vegetativa dove lo spirito si mondà e si riarde.

Verso il canale dei Tre Porti, ecco i cipressi dell'isola di S. Francesco, il più santo fra i santi del cristianesimo, teatro non indegno di quell'ascetismo che si effondeva in dolcezza d'amore per tutte le cose belle della creazione; e il nido solitario alto splendore e in cui l'anima del frate d'Assisi si levava nella appassionata adorazione divina.

La vendemmia di ottobre è una delle feste più intime di tutte le isole di Venezia. Un teatro senza spettatori. La grande ed inquieta platea si trova a Rialto dove, all'alba, approdano le caorline e le valesane che trasportano al mercato le uve bionde e rosse dall'estuario raccolte nelle ceste e collocate a piramidi e a campanili, ancora fragranti di rugiada...

G. O. G.

L'orto della Giudecca, proprietà della Principessa Aspasia di Grecia

Investitura

Alderman Pollitzer è stato nominato in questi giorni fra i sceriffi di Londra. Eccolo mentre sta rivestendo l'abito tradizionale del suo ufficio

Anno 70 -- Numero 235
-- TORINO --

STAMPA SERA

Venerdì 2 Ottobre 1936
-- Anno XIV --

Le atrocità dei comunisti denunciate a Ginevra dalla Giunta di Burgos

La deleteria campagna bolscevica — Episodi documentati di violenza

Ginevra, venerdì sera.

Il fatto del giorno è costituito dalla pubblicazione di un impressionante documento da parte dei rappresentanti della Giunta nazionale di Burgos.

Si tratta di un rapporto ufficiale preliminare sugli assassinii, le devastazioni, gli incendi e le violenze di ogni genere commessi in molti villaggi del Mezzogiorno della Spagna dalle orde marxiste al servizio del sedicente governo di Madrid.

Il documento, che è stato inviato a tutti i Delegati e a tutti i giornalisti, è il risultato di una inchiesta fatta da tribunali speciali nei villaggi e nelle città dove sono entrate le truppe nazionali.

L'odio di classe

Nella introduzione a questo documento si ricorda come l'odio di classe che ha portato a queste atrocità fosse fino a qualche anno fa assolutamente ignoto in Spagna, dove le classi popolari, particolarmente nelle campagne, vivevano in ottima intelligenza con le classi ricche, con le quali mantenevano su un piede di eguaglianza delle relazioni cordiali come è difficile immaginare da parte di quelli che non conoscevano la Spagna.

L'odio di classe non è nato in Spagna, dice il documento; esso è stato importato dal di fuori.

« Esso ci è pervenuto dalla Russia, portato dallo spirito perverso e importato da noi da alcuni traditori spagnoli. Questo odio di classe, fomentato dalle autorità di sinistra che si erano impadronite del potere, è stato scatenato dal fronte popolare dopo il suo trionfo alle elezioni del febbraio 1936, trionfo ottenuto con la violenza e la frode.

« Se l'esercito spagnolo nonchè tutta la parte sana della Spagna non si fossero sollevati per difendere l'elemento nazionale sul punto di essere distrutto, la rivoluzione rossa sarebbe scoppiata dietro istigazione di un movimento feroce e deciso ad annientare la nazione.

« Prove molteplici di questa ferocia sono elencate nel documento, che dimostra come le violenze si siano svolte in modo sistematico, tale da dimostrare l'esistenza di un piano predisposto di assassinii, di saccheggi e di incendi da parte dei marxisti. Di tutto ciò si posseggono prove e documenti degni di fede. La Spagna, procedendo alla soluzione di un problema vitale per la sua esistenza grazie al sangue e agli sforzi dei suoi figli, contribuisce una volta di più e in modo efficace alla difesa dei principi che sono alla base della cultura cristiana e della civiltà occidentale ».

Segue quindi una serie di rapporti riguardanti numerosi villaggi delle provincie di Siviglia, Cordova, Huelva, rapporti tutti firmati da testimoni oculari e in gran parte, quando esse sono state ancora trovate al loro posto, dalle autorità municipali dei villaggi stessi.

Particolarmente impressionante è la lista degli assassinii commessi nel villaggio di Baena, dove, nello spazio di due giorni, furono uccise novantadue persone appartenenti a tutte le classi sociali e di tutte le età: fra esse moltissimi operai e molti bambini di età inferiore ai dieci anni. Quasi tutte le vittime sono state finite con colpi di accetta e bruciate vive.

A Lora del Rio si rileva come i rossi non si siano limitati ad assassinare le loro vittime, ma si siano preoccupati di torturarle prima dell'esecuzione impiegando i procedimenti più barbari: i disgraziati designati al martirio erano condotti su autocarri al cimitero, dove essi stessi erano obbligati a scavare le fosse loro destinate e quindi venivano feriti alle gambe, in modo che, non potendo reggere in piedi, cadevano nelle fosse, dove venivano sotterrati vivi.

Sevizie

Questo fatto è stato ampiamente provato dalla scoperta di cadaveri che avevano le unghie conficcate nella terra in un supremo sforzo per liberarsi.

D'altra parte altri marxisti portavano, sempre su autocarri, per assistere alle esecuzioni dei prigionieri a cui lasciavano credere di poter essere risparmiati, salvo poi far subire loro la stessa sorte di lì a qualche giorno.

Nello stesso villaggio una trentina di guardie civili sono state atrocemente martoriate; molte di esse prima di essere fucilate hanno avuto gli occhi trafitti con degli spilloni. In altri villaggi intere famiglie sono state vittime della furia sanguinaria dei rossi.

Nella provincia di Cordova le esecuzioni avevano luogo con il procedimento cosiddetto della « passeggiatina », che consisteva nel far percorrere alle vittime tutta la strada principale del villaggio, dove venivano sottoposte alle peggiori violenze e al più atroci insulti da parte dei marxisti, soprattutto da parte di femmine e adolescenti sanguinari. All'uscita del villaggio le disgraziate venivano finite a colpi di fucile sparati da ragazzetti fra i 10 e i 18 anni.

Nei rapporti poi figurano numerose testimonianze sulle depredazioni e saccheggi delle chiese, sugli assalti alle banche, ecc. Il documento, che è ornato dei colori nazionali spagnuoli, ha circolato nell'aula stessa dell'assemblea ed è stato visto su molti banchi dei delegati, con grande imbarazzo dei delegati del governo di Madrid.

A proposito di questi ultimi si rileva che il discorso che avrebbe dovuto essere pronunciato dal secondo delegato spagnolo, Ossorio Y Gallardo, per rispondere al delegato portoghese Monteiro e per illustrare la nota di Del Vajo non avrà più luogo.

La morte del sacerdote profugo spagnolo Flo

Roma, venerdì sera.

E' deceduto dopo gravissima malattia il sacerdote profugo spagnuolo Francesco Sanmiguel Flo, il quale appena arrivato a Roma ha avuto un attacco di peritonite diffusa in seguito ad una appendicite acuta perforata e cancrenosa.

Il saluto ai valorosi

I cadetti che eroicamente difesero l'Alcazar di Toledo — dei quali molti recano i segni delle ferite ricevute — ascoltano l'elogio che loro rivolge il generale Franco dopo la liberazione della città

Il "franco Blum,, alla prova

Il rialzo dei valori esteri

caratterizza a Parigi la riapertura delle borse

Eccezionali provvedimenti sul commercio dell'oro e sulla speculazione

Parigi, venerdì sera.

La legge monetaria è promulgata e il suo testo è pubblicato stamane dal *Journal Officiel*.

L'accordo è stato raggiunto tra Camera e Senato, come è stato annunciato, sulla base di un testo transazionale che sostituisce ai pieni poteri del governo, concessi dalla Camera e rifiutati dal Senato, dei poteri limitati e controllati, l'azione governativa essendo per decreto subordinata all'opinione espressa dal Consiglio nazionale economico e dal Consiglio di Stato.

Riapertura delle Borse

L'assoluto è così divenuto relativo, ma Blum, che avrebbe, a quanto si dice, fatto a meno del consenso dei comunisti, se ne è accontentato e senza aspettare la fine della discussione è partito per Ginevra; ciò che prova la poca importanza che egli annetteva agli ultimi voti: il ministero era salvo e per lui questo doveva essere l'essenziale.

Il ministro delle finanze ha deciso che le disposizioni del decreto del 25 settembre 1936, che prescrivevano la chiusura delle borse valori e di commercio, cessino di avere effetto a datare da oggi.

Le Borse si sono così riaperte stamattina, naturalmente in una atmosfera di rialzo.

La lira sterlina attualmente evolve oltre i 100 franchi e il dollaro al di sopra di 20 franchi. Le maggiori importazioni dei valori si allineeranno dunque su queste nuove basi.

Le grandi linee del progetto monetario sono già note: il nuovo franco corrisponde a un peso d'oro che non dovrà essere inferiore a 43 milligrammi nè superiore a 49 milligrammi di metallo fino. Ma, durante la discussione parlamentare, molte disposizioni hanno formato oggetto di modificazioni profonde.

Le misure che avranno una portata immediata sono la dichiarazione obbligatoria dell'oro, le disposizioni contro la speculazione, la repressione del rialzo dei prezzi, la procedura di conciliazione e arbitrato obbligatoria.

Limitazioni sull'oro

I negoziati dell'oro in lingotti, sbarre e monete sono subordinati all'autorizzazione della Banca di Francia, autorizzazione che sarà sempre concessa nei casi di acquisto di metallo giallo motivato da bisogni industriali e commerciali.

Sono d'altra parte proibite la importazione e l'esportazione senza autorizzazione della Banca di Francia dell'oro in sbarre, in lingotti o in moneta. Le infrazioni a queste disposizioni saranno passibili delle pene previste dal codice doganale.

Fino al primo novembre tutti i detentori d'oro potranno cederlo alla Banca di Francia, che lo acquisterà sulla base del vecchio prezzo: un franco per 65,5 milligrammi d'oro fino. Dal 1° al 15 novembre le persone che non avranno portato il loro oro alla Banca, dovranno fare la dichiarazione in vista di un prelevamento fiscale eguale al maggior valore dell'oro in seguito alla svalutazione.

Gli acquisti di divise straniere fatti a contanti e a termine tra il 1° e il 26 settembre dovranno essere dichiarati e, infine, i benefici di borsa conseguiti in seguito a operazioni a termine compiute tra il 21 e il 26 settembre, saranno colpiti dalla tassa eccezionale del 50 per cento, approvata, come è noto, dopo lunga discussione anche dal Senato, che voleva fissarla nella misura dell'80 per cento.

Il disavanzo del tesoro inglese

Londra, venerdì sera.

Il disavanzo annunziato dalla tesoreria britannica per il 1.o semestre dell'anno finanziario in corso ascende a 60 milioni di sterline.

Le difficoltà alla preparazione della Conferenza locarnista

Blum e Eden a colloquio — La situazione sociale in Francia e la stanchezza degli operai

Parigi, venerdì sera.

Blum è partito per Ginevra e Eden ha ritardato la sua partenza da quella città per potersi incontrare con lui.

Si afferma, negli ambienti bene informati, che i due uomini di stato si occuperanno della preparazione della conferenza locarnista, per la quale si prevedono qui non poche difficoltà.

Soprattutto preoccupano certe tendenze del Belgio, che, ritornando alla concezione classica della neutralità, sembra volere partecipare alla progettata nuova Locarno renana.

Altre difficoltà sono previste da parte della Romania e della Piccola Intesa che — come scrive stamani il *Petit Parisien* — « seguiranno con estrema attenzione il lavoro preparatorio della Conferenza locarnista ».

La politica del peggio

Ma si fa osservare che le concezioni dell'Inghilterra e della Russia, circa il miglior modo di consolidare la pace, sono apparse differentissime, dato che la prima fa ancora affidamento sulla Germania per una sua partecipazione a questo consolidamento, mentre la seconda si rifiuta di ammettere ogni possibilità di intesa col Reich, ed è incline a praticare la politica del peggio.

Il colloquio Blum-Eden, si afferma, verterà anche sulla preparazione della conferenza economica, prevista nell'accordo monetario franco - anglo - americano; verrà proposta immediatamente una conferenza degli Stati industriali più importanti, per cercare di eliminare ostacoli agli scambi internazionali delle merci e per studiare una equa ridistribuzione delle materie prime.

Un comunicato governativo annuncia che una istruttoria è stata aperta contro il partito sociale francese nel quale si sono raggruppate le Croci di Fuoco del colonnello De la Roche per la « ricostituzione di leghe disciolte ».

Il perchè di un veto

Lo stesso comunicato informa che la grande riunione indetta per questa sera da questo partito, al Velodromo di Inverno, è stata vietata.

Proprio ieri l'Unione dei sindacati operai della regione parigina, dominata dai comunisti, aveva pubblicato un manifesto reclamando dal governo il divieto della riunione e minacciando in caso contrario di organizzare una contro manifestazione nelle vie della capitale.

In molte località gli operai degli stabilimenti occupati o chiusi a causa di scioperi danno segni di stanchezza e vorrebbero riprendere il lavoro, ma ne sono impediti dagli elementi più facinorosi.

In vari casi queste divergenze hanno luogo a violente zuffe fra gli stessi operai.

A Boulogne sur Mer lo sciopero dei pescatori prende sempre più vaste proporzioni.

Per evitare gravi incidenti le autorità governative hanno chiesto rinforzi.

Alta onorificenza tedesca al Reggente d'Ungheria

Berlino, venerdì sera.

Il Cancelliere Hitler ha insignito Horty della Gran Croce dell'ordine della Croce Rossa Tedesca. Le insegne sono state rimesse dal Duca Soburgo.

Il corso del franco 105,75 per sterlina

Il tasso di sconto ribassato

Parigi, venerdì sera.

Il Segretariato generale della Banca di Francia comunica: A datare dal 1.o ottobre 1936 sera, il tasso di sconto è abbassato dal 5 al 3 per cento, il tasso delle anticipazioni su titoli dal 5 al 4 per cento e il tasso delle anticipazioni a 30 giorni resta anche abbassato dal 5 al 3 per cento.

In borsa intanto il corso del franco alle ore 10 era di 105,75 su Londra e 21,45 su New York.

Si ha frattanto da Londra che allo Stock Exchange *il franco francese era quotato nella mattinata a 105,50 per lira sterlina.*

Le decisioni di Varsavia — Politica monetaria inalterata

Varsavia, venerdì sera.

Nel palazzo presidenziale ha avuto luogo una riunione presso il Presidente della Repubblica, alla quale hanno partecipato il Capo di Stato Maggiore, generale Rydz Smigly, il Presidente del Consiglio, Skladkowski, e i membri del Governo.

Dopo avere esaminata la situazione internazionale monetaria si è giunti alla conclusione che non v'è alcun motivo per cambiare la politica monetaria seguita finora dal Governo polacco.

Incertezza a Praga sulla situazione monetaria

Praga, venerdì sera.

La situazione monetaria creata dalla svalutazione del franco continua a richiamare tutta l'attenzione degli ambienti competenti cecoslovacchi, ma finora nessun chiarimento si è avuto in ciò che concerne le misure che potrebbero essere prese dalla Cecoslovacchia.

Si annuncia che fra giorni il Presidente del Consiglio completerà, con una seconda dichiarazione, quella già fatta sabato scorso, precisando definitivamente il punto di vista del Governo.

Perciò tutte le voci finora diffuse secondo le quali la Cecoslovacchia svaluterebbe del 16 per cento vengono dagli ambienti ufficiali smentite. Il Presidente del Consiglio è in contatto con i governi degli altri due Paesi della Piccola Intesa, per tentare di trovare punti comuni per regolare il sistema commerciale dell'Europa centrale.

Se dopo questo scambio di vedute i governi della Piccola Intesa riusciranno a mettersi d'accordo, allora, a quanto si dichiara negli ambienti politici, si solleciteranno contatti con altri Stati e soprattutto con gli Stati dei protocolli di Roma allo scopo di cogliere l'occasione per dare nuovo impulso alla organizzazione della vita economica in Europa centrale, rispettando anche gli interessi della Germania.

Hearst contro Roosevelt

Washington, venerdì matt.

La polemica tra Hearst e Roosevelt è continuata con un attacco, firmato personalmente da Hearst, contro l'accordo per la stabilizzazione e contro la politica di Roosevelt.

Hearst afferma, tra l'altro, che la partecipazione americana all'accordo costituisce un vero e proprio prestito alla Francia e viola, quindi, l'atto Johnson.

Hearst attacca, poi, il Presidente, affermando che l'America non doveva e non deve appoggiare un Paese che è stato il primo a ripudiare i suoi debiti e che è oggi in preda al comunismo.

Anche l'editoriale pubblicato dai giornali a catena di Hearst si scaglia contro l'accordo della stabilizzazione, affermando che il Presidente non aveva il diritto di concluderlo senza il consenso del Senato.

L'editoriale termina ravvisando nell'accordo finanziario un ritorno dell'America ai pasticci europei ed auspicando che gli Stati Uniti si tengano lontani dall'Europa e dalla S. d. N.

Due aviatori scomparsi nel periplo dell'Australia

Perth (Australia), ven. matt.

Tre aeroplani stanno attualmente effettuando voli di ricerca ad est di Kalgoorlie, per rintracciare l'apparecchio dei due aviatori Roo e Vanbeekman, che erano partiti il 30 settembre per effettuare il giro aereo dell'Australia e dei quali non si hanno notizie.

La Lotteria di Merano

Il primo premio L. 2.887.697

L'estrazione a stasera

Merano, venerdì sera.

Questa sera, alle ore 19, avranno inizio nel salone centrale del Casino Municipale di Merano le prime estrazioni per la « Lotteria dei Milioni » connessa con il gran « Premio Merano », che verrà disputato domenica prossima alle ore 15,45 al nuovo ippodromo di Maia.

Questa mattina frattanto sono giunte a Merano tutte le matrici dei biglietti venduti, che ammontano a 2.083.476 per un totale di L. 20.834.760. In questa somma non è tenuto conto dell'aliquota spettante ai rivenditori e fissata in L. 2 per ogni biglietto.

Di questi 20.834.760 lire il Comune di Merano incasserà 2.500.171,20; 5.906.654,45 andranno agli Enti beneficiati; un'altra parte verrà assorbita dal fisco per le tasse e infine il rimanente verrà diviso tra i vincitori, nel modo seguente:

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo primo classificato nel « Gran Premio Merano » spetteranno 2.887.697,75;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo secondo classificato nel « Gran Premio Merano » L. 1.082.886,65;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo terzo classificato nel « Gran Premio Merano » L. 433.154,65;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo primo classificato nel « Premio Gondar » L. 216.577,30;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo primo classificato nel « Premio Unire », L. 144.384,90;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo primo classificato nel « Premio Enderta », L. 108.288,65;

Al possessore del biglietto venduto e corrispondente al cavallo primo classificato nel « Premio Invitto Principe » L. 72.192,45.

Tra i 64 biglietti corrispondenti ai cavalli estratti, ma non abbinati ai vincitori, verranno ripartite lire 877.136,10, cioè lire 13.705,25 ciascuno.

Infine lire 1.290.464,10 verranno ripartite in 150 premi di consolazione nella misura di lire 8.603,50 ciascuno.

Dalle 19 a mezzanotte di questa sera verranno estratti 71 numeri, esattamente quelli che verranno abbinati ai 71 cavalli rimasti iscritti alle cinque corse, sulle quali è imperniata la Lotteria dei milioni.

Litvinoff in disgrazia?

Parigi, venerdì sera.

Il *Matin* si ritiene in grado di prevedere la prossima scomparsa di Litvinoff dalla scena politica internazionale.

Scrive infatti il foglio parigino che l'arresto di Rajefski, direttore del *Journal de Moscou*, periodico moscovita in lingua francese, è un sintomo della lotta che le forze occulte, le quali dirigono l'« epurazione » nelle alte sfere sovietiche, hanno ora impegnato contro gli ambienti che seguono le direttive del Commissariato degli Esteri.

L'eliminazione di Rajefski, uno dei protetti di Litvinoff, non sarebbe che il primo passo verso la destituzione del Commissario degli Esteri, destituzione che sembra chiesta con particolare insistenza da Voroscilof.

Roosevelt difende la propria politica economica e sociale

Pittsburg, venerdì matt.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato ieri sera un lungo discorso in cui ha difeso il suo nuovo programma di provvidenze sociali, rinnovando l'impegno di tenere lontano dalla miseria il popolo americano ».

L'oratore, difendendo la sua politica finanziaria, ha detto che le spese effettuate dalla sua amministrazione furono necessarie per frenare la deflazione e il salasso al reddito nazionale e per restaurare il potere di acquisto della valuta.

Il Presidente Roosevelt ha detto infine che le entrate nazionali ammontavano nel 1933 a 38 miliardi di dollari, mentre nel 1935 furono di 53 miliardi, e quest'anno — ha soggiunto il Presidente — le entrate supereranno i 60 miliardi ».

Roosevelt ha concluso il suo discorso dicendosi fiducioso che il pareggio del bilancio, in considerazione dell'aumento delle entrate, possa aversi entro due anni senza che il Governo sia costretto ad imporre nuove tasse.

Tremendo tifone sulle coste nipponiche

17 pescherecci naufragati

Tokio, venerdì mattino.

In seguito ad un tremendo tifone, che ha imperversato in modo particolare lungo la costa del Riukiu, sono andate perdute diciassette navi peschereccie.

Di sessanta marinai non si hanno più notizie e si nutrono poche speranze che siano riusciti a porsi in salvo.

A Sciangai le truppe giapponesi stanno per muovere

ANSIA FEBBRILE - I DEPOSITI DELLE BANCHE TRASFERITI VERSO IL SUD

Sciangai, venerdì matt.

Sciangai sta vivendo ore di grande ansia. Le forze nipponiche sembrano attendere di ora in ora un ordine per muoversi.

Verso quali obbiettivi?

I nipponici sono più impenetrabili che mai, ma nei circoli cinesi non si nasconde un certo panico: si ammette che anche le peggiori eventualità possono concretarsi bruscamente.

Un'ondata di inquietudine sembra essersi diffusa su tutto il paese e le voci che corrono non contribuiscono certamente a rasserenare la torbida atmosfera di questi giorni.

Da fonte nipponica si assicura che la Banca della Cina ha trasferito precipitosamente i suoi valori depositati a Sciangai ed a Nanchino verso il sud.

I giornali cinesi, dal canto loro, affermano che il direttore degli affari giapponesi sul continente asiatico, in viaggio per Nanchino, starebbe per minacciare il blocco navale alla foce del Yang-Tsè.

Si apprende intanto che il Comando delle forze navali americane in Cina ha vietato tassativamente ai marinai delle unità ancorate nella rada di entrare nel quartiere di Hong-Kew, dove i giapponesi mantengono un regime da stato d'assedio.

Il trattato navale anglo-russo

Londra, venerdì sera.

La *Reuter* informa che un accordo completo sul progetto di un testo provvisorio del trattato navale anglo-russo è stato raggiunto nella riunione tenuta al Foreign Office dagli esperti navali britannici.

Il progetto stesso dev'essere sottoposto all'adesione della Germania sulla base del trattato navale di Londra delle tre Potenze del 1936.

Nave sovietica imprigionata dai ghiacci

Riga, venerdì sera.

Il rompighiaccio sovietico *Sibiriakof* radiotelegrafa di essere imprigionato dai ghiacci nei pressi di Capo Clovinni. Avendo il piroscafo inglese lanciato il « S.O.S. » dal Mar di Kara il rompighiaccio sovietico *Malaghin* è partito in suo soccorso a tutto vapore.

Ventitrè minatori sepolti in una galleria

PARIGI, venerdì sera.

Si ha da Mons che una esplosione di gas si è verificata nelle miniere di carbone del Grand Prè, presso La Bouvaire. Parecchi operai hanno potuto uscire dal pozzo, ma ventitrè minatori si trovano ancora in fondo alla miniera, dove si sono verificate frane.

Ingegneri e squadre di salvataggio sono discesi nel pozzo, ma non sono ancora risaliti, perciò si ignora completamente la sorte dei minatori rimasti nel fondo della miniera.

Il tesoro di Madrid inviato all'estero

Parigi, venerdì sera.

Notizie da Burgos pervenute e negli ambienti nazionalisti spagnoli di Parigi segnalano che il governo di Madrid si dispone a vuotare il tesoro della Spagna di tutte le sue riserve d'oro. Quattro miliardi sarebbero stati inviati dalla Banca di Spagna ad Alicante e a Cartagena per essere trasportati all'estero dalla Compagnia *Air France*.

Secondo informazioni da buona fonte, poi, il governo di Madrid, in previsione di un possibile assedio, sta attivamente accumulando importanti riserve di viveri e di munizioni nella città.

Convogli di autoveicoli carichi di derrate alimentari giungono continuamente dalle strade di Valencia.

Wolde Mariam a Roma

Roma, venerdì sera.

Wolde Mariam, l'ex-ministro d'Etiopia a Parigi, sottomessosi all'Italia e che da ieri è ospite della Capitale, avvicinato dai giornalisti ha detto di aver lasciato la famiglia a Torino e di essere venuto a Roma accompagnato da mons. Barlassina e da un altro sacerdote della Consolata.

Questa è la terza volta che Wolde Mariam viene a Roma ed in questa attuale visita ha approfittato dell'occasione per visitare il Foro Mussolini. Egli ha detto tutto il suo entusiasmo per l'opera che il Duce svolge per la gioventù e non soltanto per quella nazionale, ma anche, all'indomani stesso della vittoria, per i bimbi abissini, riuniti nel nome di « Gioventù del Littorio ».

Wolde Mariam sarà ricevuto oggi al Ministero delle Colonie e ritornerà quindi a Torino per prendere con sè la sua famiglia.

Come Roma ascolterà la radiotrasmissione del discorso del Duce

ROMA, venerdì sera.

Per cura della Federazione Fascista dell'Urbe, altoparlanti sono stati installati nelle principali piazze della città per la radiotrasmissione del discorso del Duce all'adunata del 2 ottobre dello scorso anno.

I NUOVI SALARI — Nessun pretesto per aumenti di prezzi

ROMA, venerdì sera.

Con recente Foglio di disposizioni il Segretario del Partito ha disposto tra l'altro quanto segue:

« I recenti contratti di lavoro che hanno migliorato le condizioni dei salari e degli stipendi nei settori industriali, agricoli e commerciali non debbono offrire un pretesto per aumenti dei prezzi dei prodotti relativi ».

Segretari Federali a rapporto da S. E. Starace

Roma, venerdì sera.

Il Segretario del Partito, come era stato annunciato con Foglio di disposizioni numero 658 ha tenuto rapporto ieri alle ore 11 a Palazzo Littorio ai Segretari Federali di Aquila, Ascoli Piceno, Benevento, Bolzano, Brescia, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Cremona, Cuneo, Foggia, Gorizia, Grosseto, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Modena, Perugia, Pescara, Piacenza, Pistoia, Pola, Ravenna, Rieti, Savona, Siena, Teramo, Vicenza.

Il Papa riceve il Borgomastro di Vienna

Roma, venerdì sera.

(G. C.) - Il dott. Schmitz, Borgomastro di Vienna, stamane è stato ricevuto in udienza privata dal Pontefice.

Egli è giunto in Vaticano accompagnato dalla consorte, dal suo segretario particolare e dal consigliere aulico della Legazione d'Austria, conte Zimmerman. Il Borgomastro ha fatto visita al Segretario degli Affari ecclesiastici straordinari Monsignor Pizzardo, al Sostituto della Segreteria di Stato, Monsignor Tardini; quindi è disceso nella seconda loggia per l'udienza pontificia.

Il dott. Schmitz ha offerto al Pontefice un volume rilegato in pelle bianca recante numerose fotografie delle chiese che egli ha recentemente fatte costruire a Vienna per i bisogni spirituali della popolazione.

Terminato il colloquio privato, il dott. Schmitz ha presentato a Pio XI la signora ed il seguito. Uscendo dall'udienza, il Borgomastro ha fatto visita al Governatore della Città del Vaticano, marchese Serafini.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Achille, oland., t. 1129, da Rotterdam (S. A. David) — *Ville de Majunga*, fr., t. 1046, da Marsiglia (Trumpj) — *Tirano*, it., t. 985, da Marsiglia (Lavaggi e Berruti) — *Capitano Bottego*, it., t. 1400, da Mogadiscio (Società Somala) — *Kurk*, russo, t. 3250, da Rotterdam (Ass. Naz. Commercio Carboni) — *Città di Alessandria*, it., t. 1902, da Palermo (La Tirrenia) — *Busio*, it., t. 985, da Tripoli (Olivieri) — *Lombardia*, it., t. 9533, da Massaua (Soc. Italia) — *Poolan Rochiah*, ol., t. 3250, da Amsterdam (Soc. Nederland) — *Kota Gede*, ol., t. 3845, da Rotterdam (Soc. Nederland).

Part. dalle 12 dell'1 alle 12 del 2

Usambara, germ., per Amburgo — *Tabarca*, it., per Tripoli

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA